



*PREMIO NAZIONALE
DI LETTERE ED ARTI*
CITTÀ VIVA 2020

ASSOCIAZIONE CULTURALE CITTÀ VIVA - OSTUNI





Ostuni - Particolare del Borgo Antico e della facciata della Chiesa del Carmine



*PREMIO NAZIONALE
DI LETTERE ED ARTI*
CITTÀ VIVA 2020

ASSOCIAZIONE CULTURALE CITTÀ VIVA - OSTUNI

Copertina:

Cataldo Mastrorilli - Ruvo di Puglia (BA)

Titolo: *Pampini*

Olio su tela, cm. 60x60 - 2019

Omaggio al premio “Città Viva”

© Copyright 2020 - Associazione Culturale “Città Viva”

Via L. Pepe, 6 - Ostuni (BR)

www.cittavivaostuni.it

e-mail: cittavivaostuni@cittavivaostuni.it

Il presente opuscolo è stato curato da Maria Sibilio, attuale Presidente protempore, in nome e per conto dell'Associazione Culturale “Città Viva”, da Michele Sgura e dal Promotore del Premio e Addetto alle Pubbliche Relazioni, Domenico Palmieri.

Tutti i diritti sono riservati.

2020 Locorotondo editore

ISBN 978-88-99078-40-9

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

conferita all'edizione del



Di poesia, di scrittura e di coraggio...

*L*o schermo della naturalezza, l'immediatezza delle immagini. Il nascere sincero di sentimenti. O solo osservazioni, commenti al presente: cosa è la poesia oggi... perché la poesia ci può alleggerire e in qualche modo salvare dalla velocità con cui maciniamo sentimenti, fatti, visioni, esperienze. Quando mi è stato chiesto di scrivere queste poche righe in occasione del vostro trentunesimo Premio Nazionale di Lettere e Arti "Città Viva", mi sono detta: io? Ma cosa posso mai dire a chi scrive poesie o racconti... io che non ho mai tempo per riflettere, che saltello tra gli orari e le dirette, che non riesco a leggere abbastanza quanto vorrei, quanto sarebbe necessario, quanto sento che dovrei.

E mi avete costretta a fermarmi. A guardare, a leggere il presente con calma, a osservare, a sentire (sì a sentire, non solo a leggere) i vostri scritti... la potenza delle immagini che scaturisce così spontanea dalle opere contenute in queste pubblicazioni mi ha impressionata. E sorpresa. La poesia dialettale, innanzitutto: quale lingua migliore di questi suoni atavici, ancestrali, imparati inconsapevolmente sin da quando si è bambini... sonorità respirata nelle favole e nei giochi dell'infanzia. Pensieri spontanei, apparentemente semplici; immagini vivide, apparentemente fugaci.

Quanta energia e delicatezza emerge dai racconti che arricchiscono questa edizione. Ho letto di amore e speranza, di ricordi sussurrati e nostalgia. Di sogni e morti immaginarie. Bella prosa e bei versi, anche quelli dei più giovani.

E ho pensato che ci vuole coraggio nel terzo Millennio per dare forma a versi o parole, per lasciarsi andare a quella passione dello scrivere di sé. Quanto coraggio è necessario a mettersi davanti allo specchio del

foglio bianco e a trasformare il reale in arte, quanto coraggio è necessario a prestare la propria voce a un io narrante... E poi, scrivere poesia è affare da élite? Obbligo scolastico o necessità intima? È atto di coraggio o esercizio di stile? Ho sentito solo una risposta: è talento... un talento che invidio perché trasformare in versi, di immediata comprensione, la complessità del reale non può non definirsi talento che ha bisogno di trovare un suo riconoscimento. E premi come questo stanno lì a testimoniare che c'è vitalità e passione nei pensieri degli aspiranti scrittori del terzo millennio. Quanto sono necessarie associazioni e premi, allora, per restituire fiducia e coraggio a chi desidera scrivere e non può fare altro che esprimere in versi (o in prosa) i propri pensieri. A chi come voi, a un certo punto non può fare altro che vincersi ed esporsi. Esporre la propria fragilità. Scolpirla con la metrica. Evitando frasi fatte e rime banali. "La poesia può salvare il mondo?" si chiedeva il professor John Felstiner di Stanford. Credo che ogni poeta dia la sua risposta. Ognuno di voi ne ha una. Chi scrive e chi legge poesia...

E allora perché fare poesia oggi, torno a chiedere? Nella veloce era dei tweet arguti e delle immagini di Instagram davvero c'è chi ha voglia di leggere poesie? Davvero servono le poesie? Se la poesia è l'espressione di una delicatezza d'animo e del coraggio di esprimerla, allora sì... non solo la poesia è importante ma è vitale, urgente. E se è davvero questione di coraggio (e ognuno di voi che fa arte, che non si cura dei pregiudizi e dei giudizi), il tema di fondo è anche la volontà. Quella spinta interiore, quel momento in cui si vincono le paure, si sfonda la parete del timore del giudizio e si mettono giù i propri pensieri più intimi: spingere la pietra pesante della volontà, come scriveva Dostoevskij (che però si riferiva alla fatica di avvicinarsi al bene).

Questo premio ha fatto tanta strada: trentuno edizioni. E forse questa che mi onoro di presiedere è tra tutte le edizioni la più difficile, ma anche la più responsabile: il Premio Città Viva è forte dell'esperienza maturata negli anni, ma gravata nel 2020 dalla impossibilità di festeggiare tutti insieme e dal vivo i premi e le menzioni speciali che sono stati assegnati alle varie categorie, dai versi ai racconti: la tecnologia ci supporta in questo.

Eppure, guardare alle scorse edizioni, anche in questa occasione, è un modo per essere felici di quanti giovani, quante persone in questi trentun anni hanno saputo vincere la paura di misurarsi in un concorso di lettere e arte e poesia: hanno saputo spingere quella pietra pesante per confrontarsi con altri scrittori. E se ci guardiamo indietro, alla vitalità di chi ha partecipato negli anni a questo premio, davvero c'è speranza per il futuro. Perché manifestazioni culturali e premi in qualche modo allentano la morsa della solitudine dello scrittore, del poeta. E rallentano quella corsa frenetica che spesso ci impedisce anche solo di pensare. E di osservare.

Ho ripensato alla poesia che ha colpito più profondamente la mia anima... È Odi et Amo, di Catullo... quell'immagine dicotomica e ancestrale. Potente e prepotente. In una sola parola, vera. Come i sentimenti e come l'urgenza di chi scrive perché come per gli altri sentimenti, non se ne può fare a meno. Mi chiederete perché proprio questa tra tante... lascio rispondere a lui... Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

Maria Soave
Presidente Onorario
del Premio

La poesia e le sue origini

***L**a poesia è nata prima della scrittura. Le prime espressioni di poesia erano infatti solo orali, eseguite a viva voce, in forma di canti di contadini e di racconti di cantastorie. Le narrazioni di miti e leggende, norme morali, religiose e sociali, formulate in versi e in frasi strutturate, in modo da essere più facili da apprendere, si imparavano a memoria e si trasmettevano a voce di generazione in generazione. Nell'antica Grecia i componimenti poetici erano cantati da una sola persona (monodici) o in coro con l'accompagnamento di strumenti musicali, in particolare la lira. La lirica orale della Grecia era eseguita in occasioni come feste religiose, nozze, banchetti, compianti funebri. Con l'invenzione della scrittura la parola e la musica iniziarono a differenziarsi e la parola produsse la poesia che dal greco "poiesis" significa: creazione, creatività. La poesia, infatti, è una forma d'arte che crea con la scelta e l'accostamento di parole un componimento fatto di frasi dette versi ed ha in sé alcune qualità della musica. In Grecia, intorno all'VIII secolo a.C., si iniziò a mettere per iscritto i versi cantati da aedi e rapsodi, cantatori e poeti che venivano declamati con l'accompagnamento di strumenti musicali. Nacquero così l'Iliade e l'Odissea di Omero. Anche la civiltà romana produsse grandi capolavori poetici come l'Eneide di Virgilio, che narra il mito della fondazione di Roma e la sua missione nel mondo. La poesia, come creazione di parole che esprimono i diversi stati d'animo della persona, avrà il suo culmine nel Trecento nell'opera del Petrarca.*

Un capitolo a parte meritano i "Salmi", considerati preghiera in forma di poesia; nella Bibbia ce ne sono 150. Sono componimenti da valorizzare in quanto parlano al cuore di ogni uomo. Hanno costituito la parte principale della preghiera del popolo eletto e sono stati ritenuti dalla Chiesa come la migliore espressione per mettersi in contatto con Dio: "Ascolta, o Signore, le mie parole, / odi il mio gemito. / Attendi alla mia preghiera, mio re e mio Dio! / Poiché sei tu che io supplico, o

Signore! / Dal mattino ascolta la mia voce, / dal mattino a te mi volgo e attendo...” (Salmo 5 di Davide, preghiera mattutina 2 - 4).

Anche le “lodi” sono preghiera e poesia. Il Cantico delle Creature di San Francesco d’Assisi, da più di otto secoli non smette di affascinare. Nella sua essenzialità ricorda a tutti, credenti o meno, quanta bellezza e grandezza c’è nell’umiltà e nella semplicità. Il cantico è una lode innalzata a Dio, alla creazione di cui Egli è Grande Regista:

“... Laudato sie mi Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. E ellu è bellu e radiante cum grande splendore, da te, Altissimo, porta significatione...”.

Benché esistesse la scrittura, il trasmettere a voce poesie, preghiere e canti di generazione in generazione è persistito per tanti secoli fino al 1900 inoltrato. Le famiglie composte da molti figli, la presenza della povertà in tante di esse, la permanenza in campagna per lavoro, non permettevano ai genitori di mandare i figli a scuola. Il diffuso analfabetismo faceva sì che il sapere si trasmettesse prevalentemente in forma orale. Ed ecco il canto gioioso dei contadini allietare “la marina” di Ostuni nel periodo in cui la raccolta delle olive era la fonte principale di lavoro.

In momenti delicati, come quelli che stiamo vivendo, la poesia torna protagonista nella vita di molti. Lo confermano le tante nuove adesioni all’edizione di quest’anno del Premio.

Vi invito, cari amici, a leggere le poesie pubblicate in questo 31° volume per cogliere, nei versi che le compongono, i profondi sentimenti dei poeti che le hanno ideate.

Buona lettura.

Domenico Palmieri
Promotore del Premio

Un anno diverso dagli altri, un'edizione a distanza

In questo particolare momento storico, non è facile scrivere un messaggio di saluto per questa 31^a edizione del premio letterario Città Viva. Le idee sono molteplici, ma il pensiero mi porta comunque a parlare della nuova pandemia di Covid 19. Questo virus in un lampo ha colpito il mondo intero, ha cambiato repentinamente il modo di vivere di tutti noi, ha modificato la nostra socialità, le nostre libertà, ha bloccato tutta l'umanità in ambiti ristrettissimi. Improvvisamente, abbiamo rallentato il nostro ritmo di vita, anzi in realtà ci siamo quasi tutti fermati, imprigionati nelle nostre case senza aver commesso alcun reato. Vorremmo pensare ad altro ma gli argomenti principali che prevalgono ogni giorno dai discorsi dei cittadini alle notizie dei TG sono purtroppo sempre gli stessi: aumento del numero di contagi, di malati e di morti. La dura situazione è sotto gli occhi di tutti, ed è addirittura arrivata a frammentare il Paese, come ben sappiamo il Governo, con un decreto, ha dovuto dividere l'Italia in tre fasce e contrassegnare ogni regione, a seconda della gravità del contagio, con un colore giallo, arancione e rosso con le rispettive restrizioni da rispettare.

Come nella trama di un libro di fantascienza, dove un virus pericolosissimo all'improvviso fa capolino e mette in ginocchio tutto il mondo, ci siamo ritrovati repentinamente a vivere in una realtà distopica. Le "nuove" abitudini sono infatti incompatibili con quelle che prima erano le manifestazioni "normali" e "abituale" del nostro vivere, difatti, ora, se vogliamo dimostrare il nostro affetto, non dobbiamo abbracciare, né baciare, né uscire di casa. Il lavoro, lo studio, prevalentemente vengono svolti con strumenti virtuali, da casa, utilizzando la tecnologia, la rete, sotto forma di smart working e didattica a distanza.

"Responsabilità", rimane la parola chiave che in questa situazione di stasi si chiede ad ogni cittadino, ecco perché quest'anno, presidente, promotore del Premio e la scrivente, ci siamo collegati tutti on-line con

i componenti della commissione giudicatrice del Premio, per conoscere i titoli delle poesie e dei racconti da premiare nonché i nomi degli autori risultati vincitori. La tecnologia, tanto discussa in questi anni, è diventata strumento essenziale per far proseguire la vita in totale sicurezza in momenti drammatici come questi che stiamo vivendo.

*Coronavirus,
sei arrivato all'improvviso,
e ci stai levando ogni libertà.
Tu, non usi armi,
eppure, ci minacci continuamente,
ci incuti timore,
ci vieti strette di mano, abbracci e baci.*

*Ci obblighi al distanziamento,
ad indossare mascherine e guanti
e, per questo, ti senti forte,
ti senti invincibile.*

*Noi ritorneremo liberi,
ti sconfiggeremo,
ti elimineremo dalle nostre vite per sempre,
ci rialzeremo,
torneremo a vivere,
e tu sarai per tutti noi,
solamente, un orribile ricordo.*

Carmen Anglani
Segretario del Premio

“Città Viva” non si ferma

Città Viva non si ferma. Dopo il trionfo della trentesima edizione, con la presenza di Francesco Giorgino come presidente onorario, avremmo potuto lasciar perdere e saltare a piè pari l'edizione 2020, confidando in tempi migliori. E ne avremmo avuto motivo e ragione. Ma Città Viva non si ferma, e non per un presenzialismo estremista e sfegatato. Non per smania di protagonismo. Ma per un atto di responsabilità che ci induce a non mollare anche quando il gioco si fa duro. E a percorrere strade alternative, a sperimentare formule nuove per esserci e rendere testimonianza.

Rendiamo testimonianza alla bellezza delle opere che anche quest'anno sono pervenute numerosissime, nonostante la temperie globale che ci induce al pessimismo, nonostante l'aria pesante che grava come una coltre sulle nostre vite rendendoci, diffidenti, distratti, sospettosi. Alla perseveranza di chi ha lavorato assiduamente per scandagliare le opere in concorso, leggendo, una, due, tre, infinite volte per cogliere ritmi ed assonanze ma anche messaggi e significati. Il mio pensiero va ai membri della giuria che con il loro lavoro hanno dato esempio di passione e partecipazione, rendendo possibile l'individuazione delle opere da premiare. A loro, per l'impegno dimostrato, per la capacità di andare oltre le difficoltà che il distanziamento fisico impone, per la vivacità intellettuale e morale messa in campo, va il mio commosso grazie.

Rendiamo testimonianza a chi, pur non conoscendo approfonditamente la nostra realtà associativa, ha voluto “metterci la faccia” perché si è lasciato convincere dall'autenticità del nostro progetto che non ricerca facili vetrine ma vuole scavare solchi in cui far nascere germogli. Ringrazio Maria Soave, presidente onorario dell'edizione corrente, per la semplicità e la generosità con cui ha accolto il nostro invito.

Rendiamo testimonianza ai partecipanti di questa trentunesima edizione che hanno saputo dimostrare ancora una volta che non c'è bruttezza ed infelicità che possa sopprimere definitivamente la voglia di riscatto.

Perché in queste opere si legge il desiderio di uscire dall'imbuto di annichilimento che ci ha inghiottito in questi mesi, l'esigenza di tornare a guardare oltre il ristretto orizzonte delle mura domestiche in cui la pandemia ci ha costretto, per riprendere ad immaginare, a costruire, a progettare.

Rendiamo testimonianza agli adolescenti, ai ragazzi ed ai bambini che hanno partecipato più numerosi che mai a questa edizione. La loro nutrita presenza mi riempie il cuore di gioia. Perché a loro, alle giovani generazioni, il virus più che ad altri rischia di tarpare le ali, privandoli degli ambienti primari di socializzazione, la scuola in primo luogo, della possibilità di condividere la vita con quel gruppo di pari con il quale ognuno di noi si è scontrato e confrontato per prendere le misure al mondo ed uscire dal caleidoscopio dell'adolescenza, finalmente adulto. A questi giovani la pandemia rischia di fare veramente male, e non solo per il rischio di contagio ma perché l'anomala situazione che stiamo vivendo li impoverisce, li rattrista fino a confinarli in un angolo di solitudine e disorientamento. Le parole che leggerete in questo volumetto, tutte ed in maniera speciale, quella dei ragazzi, per il solo fatto di essere scritte, sanno di futuro, di sguardo e mente aperta, sanno di speranza. Ed è questa la cifra del nostro operato. Il tributo all'impegno, alla bellezza, alla crescita culturale ed umana che questi ragazzi hanno espresso attraverso la loro partecipazione e la loro vittoria, è un capitale talmente prezioso che merita di esser condiviso con il numeroso pubblico che da tanti anni segue le nostre iniziative, e con tanti altri giovani che magari, possano trovare la voglia ed il coraggio di seguire il loro esempio. E se questo dovesse accedere anche per un solo fanciullo, avremmo raggiunto l'obiettivo per il quale ci impegniamo ogni giorno.

Città Viva non si ferma, perché, per dirla con Seneca, “anche se timore avrà sempre più argomenti, noi scegliamo la speranza”.

Maria Sibilio

Presidente Associazione Culturale
“Città Viva”

31° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2020

COMITATO ORGANIZZATORE
Associazione Culturale “CITTÀ VIVA” - Ostuni

PRESIDENTE ONORARIO DEL PREMIO
MARIA SOAVE

COMMISSIONE GIUDICATRICE
SALVATORE GALIZIA
TERESA NACCI
MARA VENUTO

PRESIDENTE DELL’ASSOCIAZIONE
MARIA SIBILIO

PROMOTORE DEL PREMIO
DOMENICO PALMIERI

SEGRETARIO DEL PREMIO
CARMEN ANGLANI

Fuori Concorso

Papà

Ehi, Papà... Le cose si sono fatte strane da quando le sale dei cinema si sono riversate per le strade e si è perso di vista lo schermo 3D, che invece ora sembra essere ovunque, ma fuori, perché siamo diventati noi il vero film. Siamo ridotti così da tre mesi... e alla faccia di chi dice che il Titanic dura troppo. Non ci crederai, ma ho smesso di credere io stessa alla realtà. Lo so, è sbagliato, ma fin quando questo treno in corsa non rallenta almeno un po', sono ferma mentre tutto attorno a me si distorce, le immagini si stringono e allargano e mostrano di fronte ai miei occhi tutte le situazioni assurde che mi piaceva leggere nei miei romanzi anni fa. Sembra sia successo tutto di fretta, tutto una vita fa. Ci siamo svegliate una mattina e non siamo più andate a scuola. Era successo altre volte, ma non era mai accaduto che non si potesse uscire di casa, nelle vacanze dallo studio. E sembrava ancora finto, perché è da uno schermo che abbiamo visto te... mesi e mesi fa ancora a casa tua. E finto, perché era stata una voce a dirci che eri a Brindisi, un tono gracchiante in chiamata. Sembrava irreale, assurdo, impossibile. In tutta Italia, su questo grande pianeta TERRA, era successo a te, al mio papà... che sul calendario era ancora Febbraio quando abbiamo fatto l'amuchina in casa sfiorandoci le mani. Ho galleggiato nell'aria di due o tre mesi con resilienza, o forse era apatia, perché non credo di esser mai stata così forte. Ma come si può assicurare il nostro metodo di giudizio su una situazione aliena come questa? Sono i paragoni delle piccole cose su cui ci siamo basati, e a volte non basta neanche quello. Ricordo che a marzo è stato un continuo di vivere sui social, perché vivevamo in quattro mura ma eravamo uniti sul fronte più vasto mai esistito. Ricordo bene come sia scomparso il lievito dal supermercato e di come si rideva quando i professori ci mostravano le loro case, gli angolini ritagliati per continuare a lavorare, o di come in radio le canzoni fossero ormai quelle da settimane. Non si assaggiava il sapore di nulla di nuovo: balconi illuminati da torce e musiche sempre alla stessa ora. Ricordo bene che tu questo non l'hai mai vissuto, perché tu papà, eri la parte peggiore del film. Eri la radice, alla base dei motivi per cui indossiamo la mascherina, lo sfondo, venivi poco a galla in tutta la bolla di positività che il mondo comune, quello fuori, si stava costruendo. Sei stato capace di scoppiarla a me, a mamma e mia sorella senza essere il cattivo. Erano poche le tue brevi videochiamate dalla terapia intensiva dal Perrino, a Brindisi, ma eri capace di smontare un intero copione

comico costruito dagli altri per portare noi in quello vero, drammatico, per trascinarci nel tuo mondo dove ho provato paura. Tanta paura. Credo di non averti mai pensato come cattivo perché la cattiva ero io, che sperava di esser sana, un'indole egoista che mi paralizzava se solo pensavo a dover passare quello che passavi tu. Ma te lo giuro papà, che mi accorgevo quanto fosse pesante solo dopo. Non quando riuscivo a mandarti messaggi, o quando mi chiedevano come stessi perché non ho mai avuto bisogno di aiuto. Mi sentivo sporca, perché non realizzavo quanto tu stessi male, perché in realtà lo sapevo, ma non riuscivo a reagire. Ma me ne accorgevo, invece, quando mi innervosivo per le più banali cose, quando mi sono bagnata le guance di lacrime senza rendermene conto, quando non dormivo le notti perché nell'altra stanza qualcuno tossiva. Pensavo di essere troppo piccola da capire queste grandi cose, ma troppo grande quando le ho affrontate in quello che per te era il migliore dei modi, e mi ha reso fiera di me, di te. Ti ho sfiorato le dita delle mani quando i miei occhi hanno visto un mio papà che non ho riconosciuto fin quando non ho incontrato i tuoi occhi, i gesti, che erano di un altro corpo schernito dalla malattia ma che rimaneva fedele all'anima che conoscevo. Sembravano secoli ed eri ancora lì vicino a me, sei diventato reale sotto un sorriso familiare, mi hai scaldato il cuore che non sapevo fosse rimasto freddo per un po'. Sei diventato famoso in giro. Sei diventato la mia giustificazione per quando a Giugno avevo paura di uscire, se non ho consegnato alcuni compiti online e, indubbiamente, l'eroe del plasma, la sacca colorata che ti ha salvato finalmente, ma che non ti ha riportato ancora da noi. Non so più nulla papà. Sto viaggiando di pari passo alla luce, ma sembra impossibile, è per questo che non sto perdendo il controllo. Questo, tu, mi hai reso diversa dagli altri. Perché se loro sperano di andare a mare e temono che ad Ottobre il virus possa tornare, papà, a me francamente interessa solo riportarti a casa. E ormai non voglio più aspettare. Sempre qui.

Claudia Francioso - Ostuni (BR)

Liceo Scientifico "L. Pepe - A. Calamo" Classe IV - sez. B - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Racconto di dura e pura sofferenza, al cospetto di una emergenza che ha investito indistintamente tutti. Sentimenti ed emozioni ben espresse su base autobiografica e ben scanditi da una narrazione coinvolgente e mai frenetica. Particolarmente apprezzabili sono, inoltre, la freschezza dello stile, la sincerità del punto di vista e la capacità di trasmettere emozioni profonde senza indulgere nel dramma, con un equilibrio che denota maturità e confidenza con il mezzo narrativo.

I premiati 2020

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

Cieli di luce

Incontrai il cielo
mentre cedeva la notte al giorno
e la luna al sole
e mi stupì il crescere d'alba
mentre un fragile incerto raggio mi bagnava
di luce spaurita di un fuoco
che già irrompeva all'orizzonte
promettente e ingannatore.
Ingoiai avido
l'azzurro manto di un cielo terso
e il bacio violento di un sole
che bucava anche l'ombra delle foglie.
Mi sedusse come falena stordita
la luce calda delle attese.

Ma svapora veloce come luna all'alba
il giorno che invecchia nella sera
e tuttavia avvampano orizzonti
e colorano pensieri gli infuocati tramonti
che ubriacano i miei sogni, ancora.
E mi racconto favole ingenue
all'imbrunire.

Lungo sentieri di tutti e di nessuno
percorrerò cieli di luce
senza mai terra cancellare
e nelle notti più opache
spalancherò finestre nuove
all'invasione della luna.

Francesco Palermo - Torchiarolo (BR)

Motivazione della Giuria:

Poesia intimista e suggestiva. Degna di nota appare la padronanza del mezzo poetico, in particolare l'uso copioso delle sinestesie e l'uso creativo e curato del linguaggio. Intenso e coinvolgente, ben costruito attraverso l'utilizzo di parole mai banali, il componimento rivela sentimenti profondi, che coinvolgono il lettore con sensazioni significative.

Spinsi oltremodo

Spinsi oltremodo la mia sete di conoscenza
di un mondo che anelavo all'infinito
nella misura mai colma e che mai aveva fine,
come solevo fare da bambino
affacciandomi dal cancello che dava alla strada,
un deserto che metteva paura,
sicuro appiglio la voce ferma di mia madre
a rasserenare la mia incoscienza,
mi accompagnava allora come oggi
l'istinto a voler conoscere e respirare confusioni
che si animavano aldilà della strada,
è stato facile conoscere il limite che non porta all'infinito
dare un tratto rigato alla mia vita
e dei miei fratelli che non conosco,
spinsi oltremodo il mio orgoglio
dimenticando di essere solo polvere e solo quella.

Antonio Tanzillo - Orta di Atella (CE)

Motivazione della Giuria:

Componimento asciutto, autentico, pregevole per la vividezza e la capacità di generare immagini personali e atmosfere intime. Emerge con forza il tema del ricordo, il valore della memoria quale ossatura del presente e rifugio emotivo. Originale è la scelta di parole e concetti per rivelare passate e presenti consapevolezze, anche grazie all'uso dell'enjambement, che contribuisce a rendere interessante il testo.

Il futuro del passato

Sulle parole
e i fogli sparpagliati della scrivania,
da una cornice trasparente
che riflette tutto il mio disordine,
occhieggia ancora l'impronta del tuo viso
e il bagnato dolciastro dei tuoi occhi.
Io ti sorrido, ti accarezzo con lo sguardo
colgo di te ogni piccolo dettaglio,
poi con le dita sfioro la tua bocca
e fluttuo leggera lungo il collo,
fino al declivio delle tue clavicole.
Così tu acquisti forma e consistenza,
e nel bianco e nero crudele dei ricordi
c'è una luce di tisana che fa bene al cuore.
Mi interrogo sulla realtà di questa foto,
come una visione, un sogno,
la trama sottile di un'ultima lusinga.
E mille interminabili esistenze
potrei ricomporre in infinite variazioni,
nella vertigine astratta di un passato
dove credevo di essermi interrotta.

Emilia Testa - Ravenna

Motivazione della Giuria:

Componimento ammaliante, in cui il nitido ricordo di un emozionante passato, torna con altrettanto viva originalità attraverso immagini coerentemente intrecciate, nello sviluppo analitico di un interessante andamento temporale, che si snoda sull'asse di presente-passato-presente. Nella poesia, dalla forte impronta personale e intimista, le emozioni amorose e passionali sono protagoniste potenti e mai banali grazie a un linguaggio poetico sofisticato, che crea immagini vivide e capaci di trascendere il quotidiano.

E si fa spina in gola ogni parola...

Si consuma nel singhiozzo delle fontane
l'attesa solitaria della città sorda ad
ogni scalpiccio ogni voce ogni suono che
non quello - carico delle domande - del silenzio.

È il tempo dell'attesa che scorre in
giorni senza passione e senza allegria:
colombe grigie come anime inquiete
volano inadatte al volo di pensieri stanchi.

È un navigare a vista sotto la luce fallace
di risposte vaghe e contorte
e si fa spina in gola ogni parola...

punge e non fiorisce:
lascia spazio ai numeri per dire chi
se n'è andato anche se è primavera
e ogni cespuglio è in fiore sotto le rondini.

Tutto scorre nell'alveo del sempre
indifferente alla solitudine dell'uomo
che invoca sul selciato bagnato non solo
di pioggia l'intervento di Dio a rimedio
della voragine d'ombra che ci inghiotte.

Invano si cerca di afferrare il fumo
delle certezze: svanisce in alto, dove
si scrive un destino di cenere che spegne
stanotte il luccichio della stella polare...

e si fa spina in gola ogni parola.

Gabriella Paci - Arezzo

Motivazione della Giuria:

Un che di originale caratterizza il testo, con immagini interessanti ed una buona conduzione. Significativa è l'andatura narrativa a volte sincopata ad indicare la sofferenza umana e un lirismo che nasce dalle immagini ricche, dal linguaggio accurato, e delle copiose metafore senza che mai il verseggiare cada nella banalità. Accurato e particolare è l'uso di alcune parole che traducono immagini forti e cariche di spunti emotivi che l'autrice riesce a regalare al lettore.

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Su sensu de sa mudesa nosta

E si fessit solu affoghìggiu de abettu
custa artziada de luxis chi gravitat
suba s'assi incrubau de sa nostalgia mia
a scoscimingiai is làccanas invisibilis
intra is tendas e is umbras
deu emu a restai comentu unu pibioni agrestinu
ananti a su birdi a donai unu sensu
a is allistaduras de oghiadas dai decifrai.
Biressis comentu si pesant in bolidu facci a su risu
is lavras de sa picciocca dicciosa di immaginai,
a s'atra parti de unu ruàrgiu non prantau, sa dantza malu a intendi
de is caoris suba is didus mannus de is follas,
unu gestu solitu, una vîrgula de cotidianidadi.
B'est chi si torrat a isbambarriai is portellittus de su coru;
s'àmina descrit, tra stàntzia e stàntzia,
rottas chi lassinant dai un'emisfériu a s'ànteru
de unu tempus agattau.
Ma is dis passaus non sunt stétius, sciris, dis calisiat
candu dogna istunda fiat unu bentu disabettau
a separai s'abi da sa corodda e dogna vida
unu trigu de pruini lassau accalamai
suba su pitzu de is trastus.
Aici seu innoi, ancu deu, ananti a custa ortografia de universu
intra custa tempesta de notas chi mi pungit is didus
chena rasigaisi solu po attuai de sa desinèntzia de is passus tuus
su sensu de sa mudesa nosta

Stefano Baldinu - San Pietro in Casale (BO)

Traduzione:

Il senso del nostro silenzio - E se fosse solo smania d'attesa / questa ascensione di luci che gravita / sull'asse inclinato della mia nostalgia / a scompaginare i confini invisibili / fra le tende e le ombre / io rimarrei come un acino acerbo / dinanzi al vetro a dare un senso / agli appunti di sguardi da decifrare. / Vedessi come cabrano verso il sorriso / le labbra della ragazza felice di immaginare, / di là da un rovetto incolto, la danza impercettibile / dei colori sugli alluci sfiniti delle foglie, / un gesto consueto, una virgola di quotidianità. / C'è che si torna a spalancare le imposte del cuore; / l'anima descrive, tra stanza e stanza, / rotte che scivolano da un emisfero all'altro / di un tempo ritrovato. / Ma i giorni passati non sono stati, sai, giorni qualsiasi / quando ogni istante era un vento inatteso / a separare l'ape dalla corolla ed ogni vita / un grano di polvere lasciato appassire / sulla cima dei suppellettili. / Così sono qui, anche io, dinanzi a questa ortografia d'universo / dentro questa tempesta di note che mi punge le dita / senza sfiorarle solo per intuire dalla desinenza dei tuoi passi / il senso del nostro silenzio.

Identificazione geografica del dialetto: Lingua sarda campidanese

Motivazione della Giuria:

Poesia originale tanto nell'insieme, quanto nella scelta di ogni parola utilizzata. La lingua sarda, aspra e sferzante, si fa eco di una materia poetica densa, declinata con maestria. La ricercatezza linguistico/verbale che si esplicita attraverso l'uso copioso, e meditato, di metafore, sineddoche, ossimori e sinestesie, rivela notevole maturità autoriale. Le immagini rivelano profonda sensibilità e restituiscono al lettore la cifra di un sentimento - il tormento dell'anima alle prese con la solitudine e l'assenza - utilizzato nella tessitura di una trama molto particolare.

Poisie

Le poisie scòmmite ca nu scrissi
fòsera ièntu maru ca nu me scigghiàu
sule firvènte ca nu me bruciàu
e parole te curaggiu ca nu dissi;
fòsera l'uècchi ca vigliàccu basciài
e li uài ca sbadàtu me scirrài
cu nu stutu vita e surrìsi.

Le poisie cchiù ddùci ca me spucèra
fòsera spìche te ranu piecàte
alle corse felici e scuscitàte
quandu mbrazzàva ièntu te primavèra
tra fiùri, sciuèchi e pinsièri liggèri
nu' nc'era ùra, matina o mirisciu,
me sembra osce ma ha statu ieri.

Le poisie ca te crài ògghiu scrìu
sarannu reshti te parole 'ntiche
canti te diari e nostalgie amiche,
e farò cunti te ogni stuèzzu miu.
Siccòmu, sai, niènti more veramente
ògghiu scrìu te stu paìse e te sta gente;
ògghiu fermu la mascia te ogni momèntu
ca dura picca comu luce te 'nvièrnu,
ògghiu cuntu sia lu paraìsu sia lu 'nfièrnu,
ogni alba e puru ogni tramòntu.
Te crài ògghiu scrìu, cu scrìu 'ddavèru
mentre vagu randàgiu comu nu cane
mmasticàndu poisie comu lu pane
e sicutàndu lune comu nule an cièlu.

Francesco Palermo - Torchiarolo (BR)

Traduzione:

Poesie - Le poesie scomode che non scrissi / furono vento amaro che non mi sconvolse / sole bollente che non mi bruciò / e parole di coraggio che non dissi: / furono gli occhi che vigliacco abbassai / e i guai che sbadato mi dimenticai / per non spegnere vita e sorrisi. / Le poesie più dolci che mi sfuggirono / furono spighe di grano piegate / alle corse felici e spensierate / quando abbracciavo vento di primavera / tra fiori, giochi e pensieri leggeri / non c'era ora, mattina o meriggio, / mi sembra oggi ma è stato ieri. / Le poesie che da domani voglio scrivere / saranno resti di parole antiche / canti di diari e nostalgie amiche / e farò racconti di ogni pezzo di me. / Siccome, sai, niente muore veramente / voglio scrivere di questo paese e di questa gente; / voglio fermare la magia di ogni momento / che dura poco come luce d'inverno, / voglio raccontare sia il paradiso che l'inferno, / ogni alba e pure ogni tramonto. / Da domani voglio scrivere, scrivere davvero / mentre vago randagio come un cane / masticando poesie come il pane / e inseguendo lune come nuvole in cielo.

Identificazione geografica del dialetto: Salentino di Torchiarolo

Motivazione della Giuria:

La Poesia, in questo componimento evocativo e toccante, assurge a maestra di vita, originale bilancio tra passato e possibile futuro. L'autodenuncia iniziale costituisce l'interessante riferimento ed il prodromo alla proposizione conclusiva. Le immagini risultano icasticamente esplicative di sensazioni e situazioni. La lingua, suadente e musicale, avvolge come una giaculatoria, una preghiera che conforta.

Sara

B'hat paragulas appicadas
supra sostres dei su tempus
b'hat predas tostas de granitu
in su liminarju e sa janna
chi isettan s'acasazu 'e s'iberru.
E deo ballalloi
t'app'isettau
intro e sas muda undas
de una torta paternidade.

Sa bida est istajone mala
a bortas uchidet sos menzus frores
atera bhias est isperantzia manna.

Sara dormiti serena
si queres
in cust'aghera a burbiu 'e proghia
e de libidas fozas
coloridas notas ti ninnien
e su bhentu ti donet
sende e mene
su zudissiu.

Giampaolo Serra - Olbia (SS)

Traduzione:

Sara - Ci sono parole sospese / sulla superficie del tempo / ci sono duri graniti / sul margine della mia porta / che attendono la carezza dell'inverno. / Ed io ingenuo / ho atteso il tuo ritorno / dentro le mute onde / della mia paternità imperfetta. / La vita è una stagione crudele / talvolta uccide i suoi fiori migliori / altre volte è tenace speranza. / Dormi serena Sara / se credi / in quest'aria intrisa di pioggia / e di livide foglie / colorate note ti cullino / poi il vento ti doni / malgrado me / la saggezza.

Identificazione geografica del dialetto: Sardo

Motivazione della Giuria:

Una poesia d'amore paterno, profonda e concreta, che veicola un carico di sentimento che colpisce e rapisce chi legge. La cifra caratterizzante il testo poetico risulta essere il tratto lirico, che l'attraversa complessivamente con immagini evocative. La conclusione esplicita appieno la situazione, aprendo ad una forma di credo speranzoso. La lingua è maneggiata con maturità, appare coriacea e spigolosa nelle prime due strofe, più intimiste e introspettive, e diviene più morbida e carezzevole nell'ultima, rivolta alla figlia, il cui nome dà il titolo alla poesia.

La carriole

La vite è nda na carriole
da giovene lu tempe vole,
sempre dritte nda nu trene
pe ugne cose nen ce sta frene.
Tutte funzione a meravige:
la rote gire e nuve, è li manije.
Quande suve la custarelle
è lu mumente cchiù belle...
Che cundendezze, che allegrije!
Su la cime stì da Dije!
Ma ecche arrive la vecchiaje
e ncumince subbete li huaje!
Daje uje, daje dumà
li forze bbije a calà,
pe nenzù e pe nengnò
te ve l'affanne e lu fiatò;
la rote se sgonfie e s'allente
piane piane cammine lente;
pe nenqua e pe nenlà
è tutte nu ciuppecà.
Quande la carriole s'arruzzenisce,
se sbusce e tutte finisce.
Lli belle jurne se na ite,
ma queste è la strade de la vite!

Rosanna Zenobi - Tortoreto (TE)

Traduzione:

La carriola - La vita è come una carriola, / quando si è giovani il tempo vola, / si va sempre avanti come un treno (senza impedimenti) / e non ci si ferma mai. / Tutto va bene: nella carriola la ruota gira bene e le maniglie sono nuove. / Quando fai le salite / è il momento più bello... / si è contenti e allegri. / Arrivi velocemente sulla cima e stai bene. / Ma ecco arriva la vecchiaia / e incominciano subito i guai! (i malesseri). / Prima oggi e poi domani / le forze calano, / e andare su e giù / ti fa venire l'affanno e il fiatone; / le ruote si sgonfiano e s'allentano / piano piano cominci a camminare lentamente / di qua e di là, / è tutto uno zoppicare. / Quando la carriola arrugginisce (con il passare del tempo), si buca e non serve più. / I bei giorni (la gioventù) sono passati, / ma questo è il percorso della vita.

Identificazione geografica del dialetto: Abruzzese Tortoretano

Motivazione della Giuria:

Omaggio alla tipica poesia vernacolare, piacevole componimento capace di scandire attraverso parole e figure retoriche i passaggi del comune vissuto. Una metafora originale e vivida - quella della carriola che dà il titolo al componimento - diviene, grazie alla parola poetica, parabola del *tempus fugit*, dell'esistenza che segue le sue leggi eterne, mentre l'uomo, preso dal vivere, non fa caso all'irrevocabile susseguirsi delle stagioni della vita. Il vernacolo, musicale e armonico, conferisce lieve delicatezza al tracciato esistenzialista del testo.

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Incombe lenta l'alba

L'alba che arriva leggera su dalle colline che vegliano sulla città portava una giornata uguale alle altre nel ritmo uniforme delle ore trascorse nella clausura casalinga. Dal balcone il profilo di Monte Pellegrino era uno schizzo tracciato da abile pittore, forma regolare di compatta roccia che nei colori del mattino assumeva una parvenza di rosea speranza di primavera. Una promessa di bellezza che toglieva il fiato come un quadro dipinto a mano da un artista abile e generoso. La tenue ombra del monte simbolo della città si rifletteva sulle case addormentate e sul parco di fronte casa, chiuso ormai da più di un mese. I fianchi della collina animati da radi ciuffi d'erba sembravano i protagonisti della scena di un film, sparuti testimoni della lenta vicenda giornaliera di una città paralizzata dalla paura della malattia e della sua insidiosa e subdola presenza.

Anna si sarebbe alzata, avrebbe scritto un'altra pagina del suo diario dopo un bel caffè al ritmo di giorni sempre uguali. Novella Robinson non avrebbe permesso al tempo di prendere il sopravvento nella necessità di registrare il cambio in un calendario appeso alla parete. Sospesa tra giorno e notte, una vita che passeggiava lenta sulle piastrelle di casa, soffermandosi tra una stanza all'altra senza le consuete voci del traffico e del trambusto di gente dalle strade intorno al suo palazzo. Doveva prendere le redini della sua esistenza e a briglie sciolte procedere verso sera per riflettere poi su quel che restava del suo giorno. Fortuna che avesse il suo lavoro, quel contatto giornaliero coi suoi ragazzi e una tecnologia, odiato strumento di controllo, per dare una sembianza di reale a ciò che di reale non aveva ormai più niente.

Poche persone ormai protagoniste di spostamenti necessari, figure fantasma imbavagliate e chiuse a ogni contatto. Persa ogni vivacità negli incontri di routine, parlavano con occhi a volte impauriti e attoniti di fronte all'ignoto ma qualche volta ancora sorridenti e pieni di speranza. Proprio così, è difficile spegnere il sorriso che ci si porta dentro da secoli di allegra e briosa solarità, tanto radicata nel DNA degli abitanti da riuscire ad espandersi al di là dei confini dell'isola. La sua "Isola". Un'isola amata al punto da sentirsi male al cospetto di torti ed ingiustizie di chi non ne conosceva affatto i segreti e contorti meccanismi. Un'isola amata tanto da scatenare le sue ire più furiose di fronte a quei comportamenti che riuscivano a distruggere la bella immagine che i più cercavano di fornire. Anna si trasformava in una

Erinni furiosa, sarebbe stata capace di spennare vivi tutti quei malavitosi, delinquenti che contribuivano a distruggere il lavoro quotidiano di tanta brava gente.

Era sempre la sua "Isola" però e non poteva togliergliela nessuno. Anche adesso nel silenzio e nella pace che la circondava avrebbe passato in rassegna tutte le bellezze e le ricchezze che la rendevano unica al mondo. La linea frastagliata della costa che si perdeva nel cristallino delle acque col suo colore cangiante. Il colore della sabbia tanto fine da appiccicarsi alla pelle senza speranza. Te la ritrovavi sempre in casa, potevi lavarti e spolverarti prima d'entrare per poi scoprire quei piccoli granelli sotto il letto o sentirtela scricchiolare sotto le scarpe. Ma come potevano arrivare lì? Sì, era la sua Sicilia che ti si attaccava addosso come una ventosa e che proprio non potevi scrollarti di dosso, dovunque andassi. Una seconda pelle. La stoffa del vestito buono, quello della festa.

Che arte la natura, il colore giallastro dei campi, le montagne verdi in brevi periodi dell'anno, quel che di deserto con un fascino tutto suo capace di stordire ogni immaginazione. Un sogno, un che di irreale. Arte, più dell'arte la natura, più dei maestosi monumenti arabo-normanni e palazzi nobiliari seicenteschi che forse quella città non si meritava, ma ... no, meglio non dirlo troppo in giro... gli altri non capirebbero! Lei sì, lei poteva attaccarla e criticarla la sua Palermo perché lei in fondo l'amava profondamente e la capiva. Ma si stava facendo tardi, meglio mettersi in moto.

Un po' di esercizio fisico fissando il panorama l'avrebbe aiutata: non doveva lasciarsi andare. Dal balcone accanto il suo vicino suonava la chitarra, come ogni mattina. Nessuno si lamentava in fondo. Il ritmo lento della sua musica contribuiva al risveglio muscolare e si fondeva col silenzio circostante. "Giochi Proibiti", meravigliosa! Anna la suonava al pianoforte una volta, ma con la chitarra era più bella. Sì perché era stata scritta per la chitarra. Avrebbe continuato coi suoi esercizi a suon di musica, come in un villaggio turistico quando si è in vacanza e gli animatori non ti fanno dormire mai nel tentativo di tenerti sempre impegnato. Ma poi in vacanza sarebbe riuscita ad andare quest'anno? Meglio godersi questo momento di silenzio e di musica. "Buongiorno Anna, come va?", peccato! Aveva smesso di suonare. "Bene, cominciamo un'altra giornata", "Beh, almeno abbiamo il parco davanti, mi ispira", "Sì, siamo fortunati, qualcosa su cui sognare", "Le suono qualcos'altro? Le va?", "Sì per favore, ma non faccia troppo

rumore, è ancora molto presto". Ma come si chiamava? Abitava accanto a lei da una decina d'anni ma solo adesso lo notava. Doveva essere in pensione, insegnava chitarra al Conservatorio o così le avevano detto. Doveva avere circa sessant'anni o poco più. Sguardo serio e concentrato sulle corde, la melodia di "Dolce è sentire" si perdeva nei colori del giorno che nasceva al di là delle colline, in un'atmosfera di mistico incanto. La magia del momento accompagnava i movimenti cadenzati del corpo di Anna, mentre le sue gambe si flettevano al ritmo dei suoni della chitarra. Era possibile che non lo avesse mai sentito suonare prima? Ma abitavano accanto in fondo! Doveva ringraziare la quarantena caduta come un'accetta sulle loro teste per le scoperte che aveva fatto in quei giorni. Se solo avesse intuito prima quale portentosa abilità si nascondesse in quelle dita lunghe rese curve dall'artrite, se solo si potesse tornare indietro...

Quanto si impara dai balconi! Intime prospettive sul mondo, palcoscenici privilegiati pronti ad osservare e giudicare, mostra evidente di scampoli di vita quotidiana, illusione di privacy contraddetta dalla improvvisa scoperta che gli altri di te sanno tutto. Aveva imparato a osservare tante albe dai balconi, come non aveva mai fatto prima. Albe rosate come le guance di un bimbo, pronte a colorarti l'anima. Albe dai profumi di pane fresco come solo a Palermo sapevano farlo mentre la bocca ne assaporava il gusto sognando biscotti freschi e dolci ricchi di crema. Albe piene d'ansia e preoccupazione per un domani incerto e nebuloso in una società che cominciava a costruirsi all'interno di schemi nuovi e imprevedibili.

Musica finita. Era il momento di entrare e sistemarsi prima di accendere il pc. I passi sfioravano le stanze creando un'atmosfera ovattata e i suoi gesti lenti tracciavano solchi nell'aria inerte della casa nel tentativo inutile di creare squarci di vita. Tutto era immobile e niente mostrava il suo naturale divenire. Poco effetto aveva sortito la sua ginnastica di routine. Non riusciva a sconfiggere la forte sensazione di paralisi che gravava sulle cose, sui mobili e sugli oggetti privati della loro luce. Il primo sole cominciava comunque ad affacciarsi con fare ambiguo e le pareti assumevano sembianze strane, colori opachi e privi di energia vitale accompagnate da un velo di sonnolenta tristezza. Doveva chiedere al vicino di suonare ancora. Sentiva la necessità impellente di caricare il carillon della sua giornata che si annunciava spenta e priva di sapore. Ma come? Spiando dalla finestra senza farsi vedere si accorse che non c'era più. Era sicuramente ritornato alle sue faccende quotidiane e lei

non aveva voglia di rassegnarsi di fronte alla trasformazione spettrale del mondo intorno a lei. Aveva bisogno di reagire prima di cominciare. Chiamarlo dal balcone? Non conosceva neanche il suo nome in fondo. Ma che razza di vicina era stata in quegli ultimi anni? Sempre a scappare da una parte all'altra, sempre immersa nella sua realtà fatta di impegni e di egoismo, sempre concentrata su se stessa e le sue esigenze, incapace di notare la semplice e banale umanità che le stava intorno.

Sul balcone la luce appariva diversa, miscelata coi colori dell'incipiente mattino, caricata di simboli e riflessi di colori difficili da interpretare. Doveva scoprire il codice segreto, la parola chiave che l'avrebbe condotta avanti, protesa verso le promesse del domani. L'alba incombeva lenta quella mattina e aveva ancora tempo per recuperare il suo tempo. Le attività commerciali autorizzate ad aprire i propri battenti tra poco avrebbero manifestato la propria presenza, aggiungendo delle note alla musica silenziosa di ogni giorno. Poveri commessi e cassiere dei supermercati che non si erano riposati neanche un attimo dall'inizio di quell'avventura paradossale. Fragili figure avvezze a vivere all'ombra divenute ora necessarie. Avrebbe capito il mondo la loro fondamentale presenza?

Improvvisamente il suono cadenzato della chitarra la costrinse a voltarsi. Lui era lì. "Anna vuole sentire un altro pezzo? A proposito, mi chiamo Stefano".

Lucia Lo Bianco - Palermo

Motivazione della Giuria:

Un racconto delicato e coinvolgente, rispettoso dei canoni del genere, illuminato da una scrittura accurata e, in alcune descrizioni, preziosa. Al centro dell'opera vi è un vissuto ordinario al tempo della pandemia, un giorno fra tanti di quarantena in cui, tuttavia, accade qualcosa di inaspettato. La scrittura, agile ed introspettiva, condotta con fluidità e pertinenza, cattura l'attenzione del lettore e lo trasporta nel qui ed ora dell'autrice. Rileggere il racconto sulle note delle citate melodie desta, se possibile, ancor più efficacia.

Il sorriso di un fiore

Mentre raccontava dei tempi antichi, l'anziana donna, seduta sul gradino in pietra che fungeva anche da soglia d'ingresso alla sua casa, scacciava le mosche dai suoi piedi scalzi con un grosso fazzoletto bianco a quadri, talmente logoro e consunto da sembrare un vecchio straccio. Quando queste, però, tornavano a infastidirla e non le davano tregua, non esitava ad ammazzarle con un rudimentale ammazzamosche.

Il suo volto era scolpito da rughe profonde che sembravano le curve di una montagna. Nessuno sapeva di preciso la sua età, e neanche lei la ricordava, ma di questo non si faceva cruccio. In paese c'era chi affermava che aveva superato da tempo la soglia dei cento anni. Viveva ogni nuovo giorno come fosse un rinnovato dono di Dio. Eppure lei non era mai stata una donna di chiesa. A chi le chiedeva l'età rispondeva, con evidente fastidio, sempre la stessa cosa: "L'Angelo della Morte non mi vuole perché sono ormai troppo vecchia e non sa cosa farsene di me". Quel suo carattere ribelle si percepiva anche solo a guardarla. I suoi capelli corti e ricci, bianchi come la neve, non avevano mai sopportato il "maccature", quel grosso fazzoletto di lana che le donne di un tempo dovevano portare, una volta sposate, per uniformarsi alle regole del paese. Anche quando era fanciulla, si era spesso ribellata al padre che, nel vederla camminare scalza, sia in casa sia per le stradine del borgo, specie in estate, l'ammoniva di continuo minacciandola che se non metteva le scarpe e le calze di lana, lunghe almeno fino alle ginocchia, come dovevano fare tutte le brave bambine, le avrebbe fissate con i chiodi e con il martello direttamente sulle sue gambe. Ma lei sapeva bene che quegli avvertimenti sarebbero rimasti solo parole minacciose senza mai giungere ai fatti. Il padre, in fondo, amava quel suo modo di essere ribelle, anche se non poteva darlo a vedere. Era certa che l'uomo avesse il suo stesso carattere, anche se aveva capito che non l'avrebbe mai sostenuto in pubblico: assecondare la sua vivacità lo avrebbe portato a essere criticato e rimproverato dai parenti e dagli amici, che lo avrebbero accusato di essere troppo buono e permissivo, quindi fuori dai canoni spettanti a un pater familias. Un bravo "capo famiglia" doveva infatti essere severo in casa, specie con i figli. C'era stato anche un tempo in cui aveva provato a convincere gli altri che non era vero il detto che ripetevano di continuo i più anziani, cioè che "i figli vanno baciati solo di notte, quando dormono", ma, dopo i primi tentativi

andati a vuoto, era giunto alla conclusione che era inutile sprecare fiato con chi proprio non voleva ascoltare.

Era poi arrivata l'età da marito ed era tempo che anche lei si sposasse. Poco importava se l'uomo che doveva diventare il suo compagno di vita era stato scelto da altri in base ad accordi presi tra gli adulti. "L'amore arriverà!", le ripetevano di continuo i genitori e gli zii. Ma il vero amore, quello che lei sognava già da bambina, non arrivò mai. Tra lei e il marito non ci fu mai un vero gesto d'amore, mai una vera passione nel fare l'amore e mai ritrovò negli occhi del suo uomo sguardi complici che tutto dicevano e facevano capire, che parlavano d'amore e di sogni. Eppure lei aveva colto quegli sguardi, anche se di nascosto, incrociando i coetanei per le strade e lungo i vicoli del paese, o alla Fontana, dove spesso si recava a prendere l'acqua sorgiva, oppure a lavare i panni al lavatoio pubblico. Arrivò poi un figlio che si chiamò con il nome del suocero, essendo il marito figlio unico. Le dissero che il nome del nonno andava "rinnovato", perché si era sempre fatto così. Come se "rinnovare" il nome del nonno allungasse, in qualche modo, la permanenza terrena al nonno stesso o, nel caso che questi fosse già defunto, lo riportasse in vita. La sua vita era regolata da un orologio che nulla aveva a che fare con quei complicati meccanismi racchiusi in scatolette circolari che i signorotti del paese portavano nel taschino del panciotto. Al mattino si svegliava al primo canto del gallo e, come prima cosa, scrutava il cielo affacciandosi dalla porta o dalla piccola finestra della sua camera. In base alla sua esperienza, avrebbe compreso se il giorno si preannunciava pieno di sole o se era probabile l'arrivo della pioggia. Il mezzogiorno annunciato dalla campana della chiesa madre o dall'orologio del campanile di Sant'Antonio, l'avvisava che era giunta l'ora di pranzo. La sera, invece, quando le galline finalmente rientravano nel pollaio, significava che era ora di andare a letto.

Aveva attraversato le due guerre mondiali, perdendo nell'ultima il marito, rimasto intrappolato sotto le macerie del bombardamento del paese da parte degli Alleati. Passata la bufera della guerra, dovette trasferirsi, suo malgrado, nell'area a valle dove stava nascendo il nuovo paese. L'unico figlio che aveva emigrò nelle Americhe in cerca di un futuro migliore, così come fecero anche altre persone del paese. Così si ritrovò a vivere per lungo tempo da sola e mai vide i suoi nipotini che erano nati in America. Il figlio non volle più fare ritorno al paese, perché, le scrisse, sentiva estraneo il nuovo paese, mentre il vecchio gli

metteva angoscia e tristezza perché gli ricordava la morte del padre. Passarono inesorabilmente gli anni, nell'alternanza delle stagioni. Nel suo incedere per le ampie strade del nuovo paese sentiva sempre più la sua schiena piegarsi: sembrava proprio portasse sulle spalle tutti gli anni trascorsi. Quegli anni erano pesanti. Le dita delle mani divennero sempre più nodose e deformate dall'artrite.

Un giorno si accorse che tutte le sue coetanee erano ormai andate via, e poi cominciarono a farlo anche persone molto più giovani di lei. Si rese conto che era diventata veramente molto vecchia quando i giovani del paese smisero di chiederle della seconda guerra mondiale, nonostante fosse stata testimone delle atroci vendette dei Tedeschi in ritirata, per voler ascoltare storie di brigantaggio, perché ora lei era l'unica persona di tutto il circondario che poteva farlo. E fu allora che pensò che l'Angelo della Morte si fosse dimenticato di lei, o forse questi la lasciava vivere perché non sapeva più dove collocarla a causa della sua vecchiaia.

Ma un giorno di primavera un mostro di ferro e lamiera, facendo marcia indietro, tradì la decisione dell'Angelo. Da lontano fu vista una donnina, minuta quanto una bambina, piegata a raccogliere qualcosa sul bordo di un'aiuola. Poi scomparve sotto il camion. Accorse tanta gente: chi diceva di chiamare il medico, chi l'autoambulanza e chi, invece, cercava di capire come poteva essere accaduta una cosa simile. Tutti notarono che l'anziana stringeva nella mano un fiore e solo allora capirono perché si era piegata. Pochi la videro allungare lentamente il braccio per porgere il fiore a una bambina dai riccioli neri e dai piedi scalzi che era riuscita ad avvicinarsi, passando tra le gambe degli adulti. Nessuno si accorse, invece, di quel sorriso che le due donne, separate da un secolo di vita, si scambiarono guardandosi nel profondo degli occhi.

Maurizio Zambardi - San Pietro Infine (CE)

Motivazione della Giuria:

Intensa narrazione che, in pochi passaggi, riesce a esprimere l'intera trama di una vita, lungo un secolo di usi, costumi e tradizioni. I vissuti corali e quelli privati si fondono nella narrazione, sullo sfondo della quale si staglia, delineata finemente, una protagonista femminile che attraversa un secolo di Storia e l'animo del lettore con la forza della sua autenticità. La scrittura è essenziale, e diventa perfetta espressione della figura ritratta, concreta e immediata.

Il sogno

Il mare di notte le metteva un po' paura; si limitava a guardarlo da lontano come si fa con le cose che si ammirano ma che al contempo incutono timore. Tutte le volte che era stata invitata a fare il bagno di notte aveva sempre temuto che qualcosa le afferrasse le gambe o anche di imbattersi in sostanze viscide e melmose che potessero tirarla giù, come le sabbie mobili, verso il centro dell'acqua, fino a toglierle il respiro, fino a inghiottirla completamente. Luca era come un bagno di notte, era il giardino proibito oltre il muretto, il gioco pericoloso che smuoveva tutte le particelle del suo corpo, ma lei doveva incontrarlo in ogni caso per placare il suo cuore e il desiderio di baciargli le labbra.

L'inverno appena trascorso era stato lungo e rigido, cosa insolita dalle sue parti, e non desiderando altro se non restare a casa, si era fatta rapire da internet. All'inizio era stato solo un gioco. Luca aveva la parola facile, gli occhi turchini e pur vivendo altrove era nato nel suo stesso paese.

E aveva fatto piacere sentirsi apprezzata e corteggiata anche se soltanto tramite la chat di un social network. All'inizio i loro incontri erano dettati dal caso, poi si erano intensificati fino a diventare un appuntamento serale. Lui la gratificava e lei si sentiva bella e desiderata tutte le volte in cui le diceva quanto fosse piacevole stare con lei, leggere il suo vissuto e perdersi nei racconti di un paese che gli mancava e nel quale tornava sempre volentieri, ogni estate, per trascorrere le sue due settimane di vacanza nel trullo di proprietà paterna. A volte, anche in presenza di marito e figli, lei controllava furtivamente la pagina dell'uomo, senza lasciare segni evidenti della sua presenza, senza commentare, solo per rivedere di sfuggita le sue foto, correndo il rischio di essere colta in flagrante e smascherata dai suoi cari.

Finalmente era giunta l'estate e l'indomani Luca sarebbe tornato al suo paese natio per trascorrervi le vacanze; lì, lei lo avrebbe incontrato per la prima volta e avrebbe messo fine al tormento del suo cuore.

La notte era afosa; suo marito leggeva un libro seduto su una comoda sdraio con le gambe sul muretto a secco che guardava il mare, lei dall'angolo scoperto della veranda guardava le Pleiadi e mentre seguiva il movimento calmo delle stelle sentiva il suo universo ridimensionarsi. Le Pleiadi giravano lentamente attorno alla casa, sulla buganvillea rosa corallo passeggiava indisturbata una mantide religiosa, la notte si faceva imbutito e ingoiava tutte le certezze. Il buio non placava le sue ansie e non

le portava consiglio, anzi, accresceva la sua inquietudine. D'un tratto il sonno prese il sopravvento. Sognò la bocca di Luca posarsi sulla sua, sentì il tocco delle sue mani, la veranda si fece cielo e poi mare, il mare si fece onda e poi vento, il vento si fece bufera e la bufera si fece inferno e in quell'inferno il viso di Luca la esaminava dall'alto verso il basso con aria beffarda e ambigua. Dormì male e scossa da brividi. Fu svegliata dal tocco leggero della mano di suo marito il quale, accarezzandole i capelli, le sussurrava che bisognava andare a letto e che di lì a poco sarebbe spuntata l'alba. Lei, quasi grata di essere stata liberata dall'incubo, seguì l'uomo nella camera da letto ma il sonno stentava a ritornare. Guardò suo marito che dormiva sereno e appagato e rivide la loro vita come da un treno in corsa. Lo rivide nella "cala di ginepri" col volto illuminato dalla luna durante la notte in cui, per la prima volta, i loro corpi si erano uniti. Lo rivide in ospedale, dopo che lei aveva dato alla luce il loro primogenito, con il bimbo tra le braccia e lo sguardo morbido che sembrava un giuramento d'amore. Lo rivide mentre le dava conforto al capezzale di suo padre in agonia, con gli occhi pieni di lacrime, tenendogli la mano nello sforzo di rendere meno doloroso il trapasso dell'uomo. Guardò il suo compagno con affetto e gratitudine e solo in quel momento si accorse che quel gioco virtuale e pericoloso avrebbe potuto mettere a repentaglio la loro unione. Poi si alzò e si recò in soggiorno, con le gambe che le tremavano; accese il computer e anziché comunicare a Luca l'ora e il luogo dell'appuntamento, cancellò definitivamente il suo profilo.

Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Racconto pregevole ed originale per la strutturazione del narrare, classico per struttura e stile e profondamente contemporaneo nel contenuto. Un'opera coraggiosa, capace di portare alla luce i conflitti: quello tra realtà e virtualità, tra ciò che è, ciò che è stato e non, ciò che potrebbe essere o, forse, sarà. La scrittura è pulita e lineare ma mai banale, ricca di immagini coinvolgenti.

La mancanza del guscio

*«Lo sentivamo tutti
ch'era troppo furioso
il nostro fare.
Stare dentro le cose.
Tutti fuori di noi.»*
Mariangela Gualtieri

Avviluppati, chiusi, relegati in un tempo di non appartenenza alle pareti di una stanza sempre immobile, sempre uguale a tutto tranne che a noi, sentinelle del presente - giovani adulti dalle penne sempre cariche di un blu cobalto, dai cuori sempre scarichi di un rosso porpora.

Eravamo noi, instancabilmente noi in quei corpi non consumati dalla polvere di certi anfratti, non vissuti dalla pelle di altri uomini ed eravamo noi anche quando ci chiedevano di sospendere i sogni in un tempo già tutto sospeso dalla Vita che affrontava spavalda la Morte vincendola davvero.

Eravamo noi, piccoli esseri animati da uno spirito bollente, chiusi nel guscio algido delle paure: in quella primavera buia e assassina amavo definirci così, noi giovani universitari alla ricerca di un articolo che parlasse di noi come si parlava del meteo al mattino.

I giorni passavano sempre, la Vita non passava mai e con essa tutti i progetti, le visioni e dalla nostra solo la bellezza di non vederci affondare negli abissi dell'incerto.

La casa dei miei genitori fu un antidoto efficace, d'altronde pensavo di aver avuto i coinquilini migliori di sempre ma loro non lo seppero mai, non credo lo sospettassero dati gli innumerevoli scontri sulla mia pasta frolla, ritenuta la migliore di tutti gli impasti casalinghi. Correvo e misuravo - esausta - il perimetro del guscio non cercando mai vie di fuga, trattenendomi la possibilità di restare immobile perché in fondo mi piaceva, mi sentivo finalmente a mio agio.

Era vietato ammettere quanto quella condizione di asfissia mi facesse bene e male contemporaneamente. Correvo senza mai uscire, correvo a leggere i quotidiani perché le parole in fila mi avevano sempre indicato la strada ma non la trovavo e nel frattempo mi accoccolavo nel nido, giovane com'ero.

Corri in soccorso con Amore, la pace seguirà.

Questa la citazione in calce all'articolo/diario di bordo scritto da Sandro Veronesi su La Lettura di una domenica il cui titolo gridava colpevolezza e struggimento.

Era la frase pronunciata da Joaquin Phoenix alla cerimonia di

premiazione dei Golden Globe, si leggeva. Era la frase che gli ripeteva suo fratello mentre compiva i suoi 17 anni.

Me ne sono ricordata immediatamente e mai come allora tornava attuale, viva e da slogan di tutte le giornate sempre uguali ma diverse. Mangiavamo tutti insieme da tre giorni consecutivi, era da tre giorni che la vita non mi interrompeva, che mamma entrava in camera senza bussare mentre io provavo con la musica in 8D nelle orecchie, ch  tutto era diventato moda e nel frattempo avevo fatto pace anche con *virtualmente*. Rimbombava incessante in ogni dialogo, la ripetevano le mie vicine di casa quando fino al giorno prima comprendevano solo i rituali alla San Tommaso *se non vedo non credo* ed invece non vedevano niente e nessuno e credevano a tutto contemporaneamente.

L'assetto familiare cambiava, io pensavo di conoscere i miei genitori e loro pensavano di conoscere me. Io pensavo di essere la figlia perfetta e loro genitori ligi al dovere: loro insegnanti, io allieva. Tutto si capovolt : passavo il tempo a ripetere le regole di grammatica in modo che non commettessero strafalcioni e poi li vedevo chinare il capo in segno di obbedienza.

Io, di contro, volevo solo una casetta sull'albero dove rifugiarmi per sentirmi ancora figlia di un mondo che non avesse la forma di un balcone.

Ricordo di aver avuto il cervello inceppato, avrei dovuto tradurre gi  mille versi eppure mi tradivo preferendomi improvvisatrice di parafrasi dantesche. Mi piaceva come mi parlava - Dante intendo.

Mi piaceva come mi parlava la gente e da quel momento non ho mai smesso di metterla alla prova. Alla fine di tutto e all'inizio di niente, ho compreso l'importanza delle pareti sicure, delle porte chiare, dei gerani in fiore, del caff  in moka, del cuscino morbido, della connessione tra i corpi che mi gravitavano intorno. Ho compreso l'importanza del dentro, ch  ci vuole coraggio anche a spostare le lancette un'ora avanti rimanendo ancorati all'ora precedente.   l  che si annidano sempre le mancanze e, a venticinque anni, quello che si sottrae alla nostra vista   da scoprire altrove, magari fuori dalla mancanza del guscio.

Francesca Sasso - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Originale e profonda composizione che funziona nella ricercatezza di parole e concetti, abilmente in grado di raccontare semplici e accomunanti vissuti. La narrazione fluida e coerente, tratteggia con originalit  una situazione comune e, portata avanti in prima persona, si sviluppa con un buon ritmo grazie al punto di vista fresco e mai retorico, nonostante la tematica dolorosa, di una giovane studentessa.

Sezione D - sezione speciale ragazzi e giovani
Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Se potessi

Se potessi cambiare il mondo con un sorriso
sanerei le ferite di chi soffre e si dispera.
Se potessi pensare il mondo come il sole
vedrei nuova luce e tornerei a fidarmi dell'altro.
Se potessi affrontare il mio dolore
non ti direi che l'amore uccide la speranza.
Se potessi dirti "Sorridi che la vita è meravigliosa"
il mondo si illuminerebbe di altri colori.
Se potessi raccontare il mondo con occhi diversi
penserei di essere felice di esistere.
Se potessi essere contento di vivere
mi direi "Voglio essere parte di questo mondo".
Se potessi esprimere quello che ho dentro,
alle persone che non amano se stesse
direi: "Voletevi bene".
Hai ragione, è l'odio che uccide la speranza
ma anche l'amore con i suoi tormenti...
Spesso la rabbia è una nemica,
ricorda, soltanto la calma è tua amica.
Forse anch'io un giorno raggiungerò la pace
nei silenzi dei ricordi che fanno star male
e vivere per se stessi e indifferenti agli altri.
Se potessi, ti direi "Vivi la tua vita",
anche quando credi che sia finita,
non è mai finita veramente.
Ricorda, non solo la speranza
ti aiuterà ad andare avanti,
ma soprattutto la tua volontà.

Renato Arena - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe III - sez. L - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Il testo è caratterizzato da anafore con echi kiplinghiani presenti nella prima parte. L'idea di fondo della narrazione poetica è stata esplicitata con chiarezza e si snoda nell'arco di tutta la poesia. Il testo che trasuda ottimismo e desiderio, è semplice nello stile quanto elevato nei significati, il verseggiare si pone al servizio della ricerca della saggezza e di un senso che possa illuminare il cammino dell'uomo, soprattutto nei tratti più accidentati.

Eri tu il mio sole

Voglio stare da sola,
ma sola con te ha un senso?
Però tu mi fai stare bene
quindi, resta un secondo con me.

Senza l'acqua le rose non fioriranno.
Ma ugualmente le sue spine faranno del male.
E non posso far altro che chiedermi:
sei il mio paradiso o il mio inferno?

Eri tu il mio sole
ed io la pioggia di questo temporale.
Non resterò qui ad aspettarti.
Voglio solo amarti.

Fatma Muke - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe II - sez. L - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Un componimento vivido e intimo, coinvolgente e struggente, che trae la sua forza dall'introspezione e si nutre dello struggimento amoroso, tramutando l'auto-dialogo in poesia. Il testo raggiunge un buon equilibrio tra stile classico e contemporaneo. La descrizione è semplice, ma esemplificativa grazie all'uso di un linguaggio diretto, colloquiale, che, a tratti, ricerca e si immerge nel lirismo della poesia a tema amoroso, accrescendo il pathos delle metafore.

I ricordi

Nel silenzio della notte
riesco a percepire un brusio.
Nessun altro lo sente,
perché è nella mia testa:
sono i ricordi.
Sale la nostalgia.
Salgono le lacrime.
Chiudo gli occhi
e cerco la tranquillità.

Gianna Caterina Lomartire - Locorotondo (BA)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe II - sez. L - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Componimento breve e molto intenso, intima apertura della propria anima, nelle ore che più si addicono allo schiudersi dello scrigno dei ricordi. La sintesi, scelta e maneggiata con accuratezza, si rivela funzionale allo scavo interiore, in pochi versi compatti è concentrata una sorprendente maturità di pensiero e profondità contenutistica. Un buon uso della sinestesia completa e illumina un componimento asciutto e compiuto.

Libertà

Libertà

Come stormi di uccelli
che spiccano il volo
trafitti da un tenero raggio
destinato a risorgere.

Libertà

Come il sogno di molti
sepolto da altri
come il trepido mare
se scalfisce gli scogli.

Libertà

Come le azioni più belle
suggerite dal cuore,
come un senso di gioia
che nutre il mio animo,
come la spensieratezza
che elude il mio destino.

Libertà

Come tutti la conoscono
come tutti la desiderano.

Pierluca Amato - Terlizzi (BA)

I.I.S.S. "Galileo Ferraris" classe III - sez. BINF - Molfetta (BA)

Motivazione della Giuria:

Forma, contenuto e concetti ottimamente amalgamati in una lirica classica soprattutto per ciò che riguarda il tema scelto: l'anelito alla libertà che, in questa congiuntura storica appare particolarmente sentito e suscita riflessioni. La lingua poetica impiegata è diretta e nitida, la vividezza delle immagini evocate arricchisce il componimento di suggestioni. La poesia è delicata e compiuta, e trova nella sintesi, nelle figure retoriche ben utilizzate, i suoi pregi più evidenti.

Arcobaleno

Nei giorni grigi di solitudine
della tua esistenza
vorrei essere
un arcobaleno
di colori
per donarti
il verde vivido della natura al suo risveglio,
il rosso acceso del tramonto tra le nubi,
l'indaco tenue del cielo addormentato,
il giallo dorato della mimosa in primavera,
l'azzurro sognante del mare in estate,
l'arancione intenso delle foglie d'autunno,
il bianco candido di un paesaggio innevato,
il viola chiaro della consapevolezza
dell'incanto della vita.

Samuela Pia Blè - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe II - sez. I - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Opera suggestiva, suadente e luminosa. L'ampio utilizzo di elementi naturalistici, con il ricorso ai colori che li caratterizzano, conferisce al componimento un tratto distintivo di originalità. I versi diventano pennellate e la descrizione di panorami di fulgida bellezza, offerti dalla natura, non cade mai nell'eccesso di lirismo. Il testo rivela un uso ricercato e maturo della parola poetica.

Sezione E - sezione speciale ragazzi e giovani
Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Che cosa succederebbe se computer, Internet, cellulari non funzionassero più?

Era una splendida mattinata estiva e Luca, Martina e Andrea erano, come tutti gli altri giorni, chiusi a casa a vedere la televisione, navigare sui social e giocare ai videogiochi. La mamma aveva loro consigliato più volte di andare in giardino a giocare, godere della luce del sole, della fresca aria del mattino, del profumo dei fiori e dell'erba, ma niente. Quel giorno però successe qualcosa di inaspettato che cambiò per sempre le loro vite. Era ormai pomeriggio quando, improvvisamente e senza motivi apparenti, computer, telefoni, televisori, tablet e luci si spensero. Calò il buio più totale nell'ambiente e dentro di loro.

- Che sta succedendo? - chiese Martina spaventata.

- Non lo so, sarà saltata la corrente! - le rispose suo fratello Luca dall'altro lato della stanza.

Ad un tratto la stanza si illuminò di una luce fioca e insolita, la luce di una candela. I tre ragazzi si guardarono intorno: la stanza in cui si trovavano era diversa; i mobili erano antichi; il divano era ricoperto da un tessuto logoro; la televisione non c'era più così come il lampadario e qualsiasi oggetto elettronico. Tutto era diverso intorno a loro.

- Ho paura, dove siamo? - disse piangendo Andrea, il più piccolo dei tre. Non ci fu risposta. Luca si avvicinò alla porta di ingresso e dalla toppa della serratura guardò fuori: la città che vedeva era simile a quella in cui vivevano ma non c'erano auto, le case erano molto più semplici, le persone in strada erano vestite elegantemente.

- Cosa vedi? - chiese Martina.

- Ragazzi, credo che siamo tornati indietro nel tempo, sembra impossibile ma quale altra spiegazione abbiamo? - disse Luca.

- E adesso cosa facciamo? Non abbiamo cibo, acqua, soldi... non abbiamo niente e, come se non bastasse, siamo in un'altra epoca! - disse Martina spaesata.

- Rimbocchiamoci le maniche e cerchiamo di capire cosa fare perché dobbiamo riuscire a tornare a casa e nella nostra epoca! - disse Luca.

Dopo qualche minuto entrarono in casa una coppia di signori non molto anziani che ai ragazzi sembravano avere un aspetto familiare. Quando i due li videro non furono affatto stupiti e l'uomo li salutò affettuosamente dicendo: - Salve bei giovani, è tanto che attendevamo il vostro arrivo, io sono John e costei è la mia consorte Elen. -

- Cosa ha detto? - sussurrò Andrea a Luca.

- Salve, ma voi ci conoscete? - chiese Martina.

- Certamente! - disse la signora.

Martina stava per chiedere altre spiegazioni ma si limitò a dire: - In che anno ci troviamo? -

- Nel 1820 - le rispose l'uomo.

- John si è fatto tardi, è meglio cucinare loro qualcosa! - disse Elen, poi continuò rivolgendosi ai ragazzi: - Cosa vorreste? -

- Vorrei un cheeseburger - disse Andrea.

- Un cosa? Non conosco questo piatto! - disse Elen meravigliata.

- Qualsiasi cosa andrà bene - disse poi Luca.

Venti minuti dopo si sedettero tutti a tavola ed Elen servì a ciascuno una ciotola di purea di patate e del pane. Poco dopo andarono a dormire. La mattina seguente Elen svegliò presto i ragazzi e diede loro tre stupendi abiti ricamati. Martina, che non aveva apprezzato né la cena né il mobilio della casa, adorò fin dal primo momento quel bellissimo abito di colore bordeaux ricamato con fili dorati e apprezzò anche gli abiti dei suoi fratelli.

- È ora di andare a scuola! - disse John dando a ciascuno di loro una penna stilografica, un barattolino di inchiostro, dei fogli e una mela.

- Cos'è? - chiese Martina.

- È ciò che vi occorre per la scuola! - le rispose John.

- Quindi dovrei usare questo arnese per scrivere? - chiese Martina.

- Sì, Martina, non fare tante storie! - disse Luca serio.

I tre fratelli uscirono e John prese dalla sua tasca una specie di smartphone e chiamò Chiara, la mamma dei ragazzi.

- Buongiorno agente Rossi, i ragazzi sono arrivati ieri sera, Luca sembra tranquillo mentre Martina e Andrea non sembrano molto contenti di questa nuova vita ma credo che cambieranno presto idea. -

- Perfetto Mr. John, grazie per l'aiuto - rispose Chiara.

Intanto i tre ragazzi erano già seduti tra i banchi, le lezioni erano cominciate e il professore aveva già bacchettato Luca pensando lo stesse prendendo in giro perché gli aveva chiesto se nella scuola ci fosse la LIM. La giornata passò velocemente e quando rientrarono a casa scoprirono che dovevano anche fare dei piccoli lavoretti per potersi permettere ciò di cui avevano bisogno: Andrea, essendo troppo piccolo, poteva rimanere a casa e dare una mano nelle faccende domestiche; Martina invece doveva andare a lavorare come assistente in una sartoria; infine Luca era destinato ad aiutare John nella raccolta delle olive.

Le giornate trascorrevano velocemente e nel complesso allegramente tra scuola, lavoro, giochi all'aperto, incontri con amici; la sera erano tutti molto stanchi e avrebbero voluto tanto vedere un bel programma in televisione ma, dal momento che non potevano farlo, avevano iniziato a chiacchierare tra loro, a conoscersi meglio, avevano scoperto

i sentimenti e tante cose nuove ed inaspettate a cui prima non avevano mai badato perché troppo presi dagli apparecchi elettronici.

Trascorsero numerose settimane e, quando ormai i ragazzi si erano abituati a quella nuova vita che avevano imparato ad apprezzare, all'improvviso calò il buio e poi una luce illuminò la stanza, era la luce di una lampadina. Erano tornati nella loro casa proprio nello stesso momento in cui l'avevano lasciata. Non capirono mai cosa fosse successo realmente né che la madre e John erano degli agenti segreti in grado di viaggiare nel tempo; tuttavia non erano affatto dispiaciuti di quanto fosse successo perché avevano imparato veramente tante cose: a darsi da fare; a sapersela cavare da soli; ad apprezzare il mondo intorno a loro anche nelle piccole cose della vita quotidiana; ad apprezzare la natura, la relazione con gli altri, l'amicizia, la condivisione di idee e cose, la socialità. Da quel giorno inoltre si dedicarono a tante nuove attività, come il giardinaggio, il ricamo, il disegno ma soprattutto impararono a stare insieme e ad ascoltarsi superando i limiti che fino a quel giorno le apparecchiature elettroniche avevano imposto loro. Da quel momento la loro vita fu veramente felice.

Maria Francesca Semeraro - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe I - sez. E - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Il testo offre una narrazione sempre coerente e corretta, con interessanti spunti di riflessione sul significato e sul recupero dei valori positivi. Un viaggio a spasso nel tempo attraverso gli occhi e i pensieri di giovani menti. L'autrice evidenzia consapevolezza dei limiti che spesso si incontrano, pur attraverso le illimitate opportunità di tecnologia e progresso. Più sociale e meno social, più lentezza e meno frenesia a dispetto di un vissuto che ci appartiene e che è necessario riscoprire. Riusciti i colpi di scena e variazioni d'ambiente che catturano il lettore, suscitando empatia verso i giovani protagonisti.

Non smettere mai di sperarci...

Erano le 7 della mattina del 15 agosto. Eleonora si era appena svegliata e come al solito avrebbe preferito non svegliarsi e non iniziare una nuova giornata. Sua madre era entrata nella stanza dell'ospedale in cui era ricoverata per una leucemia, per portarle la colazione. Sapeva che Eleonora odiava tutto dell'ospedale, cibo compreso, e le aveva portato una merendina delle macchinette. "Ciao Ele come stai?" disse la mamma. "Come vuoi che stia?! Come ieri sera!" rispose innervosita la ragazza. Odiava quella tipologia di domande perché la facevano stare anche più male di quanto già non stesse.

La malattia l'aveva cambiata molto: prima era una ragazza solare e tenace, generosa e sempre sorridente, adesso aveva perso tutta la vitalità e si era chiusa in se stessa. Nulla la faceva più star bene e questo aveva un forte impatto sulla malattia. I medici le avevano più volte ripetuto che la salute psicologica è efficace quanto una cura farmaceutica, ma lei non li ascoltava. Non era più allegra perché non ne aveva più il motivo. La malattia si aggravava giorno dopo giorno: aveva perso tutti i bellissimi capelli biondi e le folte sopracciglia e non riusciva a guardarsi allo specchio. L'unica persona che riusciva a farla sorridere era Amanda, l'infermiera del reparto, che era molto legata ad Eleonora. Quella mattina Amanda entrò con la sedia a rotelle dicendo: "In carrozza principessa Eleonora!". La ragazza sorrise e si sedette senza fare storie (sapeva che doveva fare degli esami importanti). Mentre era stesa sul lettino vide la faccia preoccupata dei medici ma non ci fece caso, era occupata a pensare alla pizza che la mamma le aveva promesso per cena.

La sera mangiò la pizza e andò subito a dormire perché si sentiva molto stanca.

Qualche giorno dopo arrivò l'esito degli esami ed Eleonora e sua madre vennero chiamate nello studio del dottore. Quest'ultimo disse con voce scura: "Signora, mi spiace dirle che le condizioni di sua figlia si sono aggravate notevolmente e abbiamo bisogno urgentemente di un trapianto, altrimenti...". Si fermò e chinò il capo. Per un attimo in quella stanza si percepivano tante emozioni: la rassegnazione del dottore, la disperazione della madre, la rabbia e lo sconforto di Eleonora. Tornarono in camera accompagnate da Amanda che nonostante non capisse la situazione non osò fare domande. Eleonora si gettò sul letto e iniziò a piangere; sua madre le stava accanto ma non sapeva come consolarla.

La situazione era chiara: se Eleonora non avesse subito al più presto un trapianto di midollo sarebbe morta. Il problema più grande però stava

nel fatto che la ragazza era di gruppo sanguigno 0 Rh negativo e trovare un donatore con un midollo compatibile era molto difficile.

Arrivò poi il 20 Agosto tra pianti e tanta rabbia ed Eleonora ebbe un arresto cardiaco. I medici intervennero prontamente e riuscirono a salvarle la vita ma quando si svegliò si confidò con Amanda dicendo: "Avrei preferito morire! Ora la malattia mi consumerà lentamente e io continuerò a soffrire come ho fatto fino ad ora!". Eleonora non parlava mai con l'infermiera della sua malattia perché stare con lei le faceva dimenticare tutto il dolore, ma quel giorno stava così male che le raccontò tutto: "Il mio gruppo sanguigno è 0 Rh negativo e non troverò mai un donatore!" disse tra i singhiozzi. Continuò poi: "Capisci perché avrei preferito morire di infarto?! Non ce la faccio più a sopportare questo strazio!". Amanda la guardò e immediatamente le venne in mente una cosa: il suo gruppo sanguigno era 0 Rh negativo e lei avrebbe potuto donare il midollo e salvare Eleonora! Continuò a consolarla senza dirle nulla (non voleva si creasse false aspettative e sopportasse un'altra delusione) e subito dopo corse dalla madre della ragazza. Quest'ultima era seduta su una panchina fuori all'ospedale e, vedendo Amanda correre verso di lei, le andò incontro preoccupata.

L'infermiera la tranquillizzò e si sedette sulla panchina per riprendere fiato. Nel frattempo Annalisa, la madre della ragazza, le disse: "Sai Amanda, ti sono venuta incontro così in fretta perché io spero ancora. Eleonora ha subito tante delusioni e ha smesso di crederci, ma io no. Le delusioni ti fanno stare male, ti fanno piangere e ti fanno crollare; ma dopo ogni delusione senti qualcosa nel cuore che ti fa stare meglio, ti fa asciugare le lacrime e ti fa rialzare pronta ad affrontare i prossimi colpi. Ho provato a dire questo ad Ele ma lei è ancora un'adolescente e si fa abbattere dalle cose molto rapidamente". Avendo ripreso fiato disse Amanda: "Sono dello stesso gruppo sanguigno di Eleonora, le donerò io il midollo". E sorrise. Annalisa non sapeva cosa dire; la abbracciò e pianse dalla gioia, e insieme andarono dal dottore. L'infermiera fece subito tutti gli esami necessari e venne operata. Ad Eleonora dissero solo che avevano trovato un donatore compatibile per farle affrontare l'intervento nel miglior stato psicologico possibile. I medici temevano che sapere che il donatore fosse Amanda avrebbe potuto turbare Eleonora. Dopo l'operazione, Amanda non fu subito operativa in reparto e ad Eleonora, che si stava preoccupando non vedendola in corsia, dissero che aveva avuto un problema familiare.

La ragazza venne operata con successo e si salvò. Appena aprì gli occhi nel risveglio post operatorio vide Amanda che le disse ridendo: "Com'è il mio midollo?". Eleonora la guardò confusa e successivamente colle-

gò ciò che aveva detto con la sua assenza e disse: "Sei tu la donatrice?". Amanda disse: "Sì. Il mio midollo era compatibile con il tuo quindi ho fatto gli esami e sono stata operata". Eleonora non sapeva cosa dire, allora parlò l'infermiera: "E le non smettere mai di sperare perché la vita ti sorprende; a volte ti fa stare così tanto male che mette alla prova la nostra tenacia ma noi dobbiamo essere più forti di lei". E le sorrise. La ragazza la strinse forte forte in un caldo abbraccio e tutte e due si lasciarono andare a lacrime di gioia.

Lucia Gabriella Introna - Molfetta (BA)

Liceo Scientifico O.S.A. "Rita Levi Montalcini" classe I - sez. DL - Molfetta (BA)

Motivazione della Giuria:

Racconto delicato e sensibile, sviluppato con fluidità e pertinenza espositiva, che rivela una buona attitudine narrativa, e un ritmo costante, senza cadute di tono. Il testo suscita commozione per via della tematica trattata - la lotta di un'adolescente contro la malattia - ed è pregevole la capacità descrittiva di ambienti ed emozioni. Attraverso una scrittura accurata e senza sbavature, la protagonista leva un inno alla speranza che, pur nelle più acerrime difficoltà, non deve mai cedere completamente il passo allo sconforto.

I topi e la loro maledizione

Nel periodo in cui siamo stati costretti a rimanere in casa per l'Emergenza Sanitaria, mi sono dedicata alla scrittura, in particolar modo alle fiabe perché la fantasia ci rende liberi, infatti con la fantasia abbiamo la possibilità di creare un mondo migliore. Pensando all'affetto che lega i fratelli, soprattutto in momenti difficili, ho scritto una fiaba.

C'era una volta una coppia di sposi che aveva sette figli maschi. Dopo tanto tempo, la madre mise al mondo una figlia, con la gioia di tutti. Ma, al momento di battezzarla, si accorsero che in casa non c'era acqua, così la madre disse ai sette figli: "Uno di voi vada alla fonte a prendere l'acqua per il battesimo". Siccome tutti volevano andarci, cominciarono a bisticciare fra loro e a strapparsi di mano la brocca, così la brocca si ruppe in cento pezzi.

La madre (che in realtà era una strega ed era la loro matrigna), furiosa, li sgridò maledicendoli:

"Che possiate diventare tutti topi!".

Nello stesso istante, i sette fratelli si trasformarono in sette topi, scapparono via dalla porta e andarono a vivere in una foresta. Mentre andavano via, la matrigna diceva: "ritornerete umani solo se vostra sorella vi riconoscerà pur essendo diventati topi: Ah ah ah..."

Nella foresta incontrarono un fungo parlante che li portò con sé sulle rive di un fiume, strinse con loro un rapporto di amicizia. Intanto gli anni passavano e la bambina si era fatta una bella ragazza.

Un giorno, una strega gelosa le raccontò per filo e per segno la storia dei suoi sette fratelli trasformati in topi, e con cattiveria aggiunse: "È colpa tua se vostra madre li ha maledetti". A sentire ciò, la povera ragazza diventò triste e silenziosa, non c'era un giorno che non piangesse i suoi sette fratelli puniti per colpa sua.

Una volta, mentre piangeva, le apparve una fata che le disse: "Se vuoi infrangere l'incantesimo che lega i tuoi fratelli, prendi con te un pezzo di formaggio e vai sulle rive del fiume, è lì che vivono i tuoi fratelli!".

Subito la ragazza andò a prendere la fetta di formaggio e si avviò velocemente verso il fiume. Arrivata lì, il fungo, che passeggiava da quelle parti, corse incontro alla ragazza chiedendole: "Che stai cercando bella ragazza?". E lei: "Cerco i miei fratelli, i sette topi". Il fungo le rispose che erano usciti a prendere una boccata d'aria. Poi aggiunse: "Aspetta qui il loro ritorno". E se ne andò per i fatti suoi.

Vicino al fiume c'era una bella tavola imbandita con sette piattini. Siccome aveva fame, la ragazza mangiò un bocconcino da ciascuno dei piattini. Mentre mangiava dal collo le cadde una collana che la madre

le aveva regalato per il battesimo. Si mise a cercarla sotto la tavola, ma sentì avvicinarsi i topi e così rimase nascosta. I topi squittivano tutti insieme: "Squit squit, c'è odore di carne umana! Squit squit, c'è odore di carne umana!". Ma uno di loro vide a terra la collana e esclamò: "Questa è la collana della nostra sorellina. Ah, che bellezza se lei potesse essere qui! Con un abbraccio ci toglierebbe l'incantesimo!". Allora la ragazza sbucò fuori dal nascondiglio, e diede un grande abbraccio ai sette topi, e, meraviglia! Dai topi uscirono sette bei giovanotti.

Beatrice Di Natale - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe I - sez. E - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Opera matura e godibile, breve ma sapientemente elaborata, lodevole per l'originale scelta del genere - la fiaba - , e per la matura aderenza alla forma codificata. L'uso del discorso diretto ed il ricorso alle onomatopee conferiscono immediatezza al racconto. Lo stile di scrittura è rifinito, il linguaggio appropriato e ben descrittivo di ambienti e personaggi. L'atmosfera creata dall'autrice è nitida, piacevolmente favolistica, suggestiva. Con il trionfo del bene, il classico lieto fine appare confortante e anche formativo.

La speranza: “una medicina universale”

Il sole era alto in un cielo completamente terso e Martin si divertiva con i propri amici ignaro che dall'altra parte della città stava accadendo qualcosa di terribile, che lo avrebbe cambiato per sempre; la spensieratezza di quei momenti si stava allontanando lasciando spazio ad un dramma personale che lo avrebbe prima consumato e poi cambiato per sempre. Martin era un bel ragazzo di 19 anni, i lineamenti del viso erano dolci e armoniosi, in contrasto con gli occhi che nascondevano una inspiegabile durezza, innegabile specchio di un carattere arrogante e presuntuoso. Ciò che lo rendeva così diverso dai suoi umili amici era il lusso sfrenato in cui viveva. Suo padre era un grande uomo d'affari noto in tutta la città che si era costruito un grande impero in denaro con il suo lavoro. Solo Martin però sembrava traesse beneficio da tutta questa ricchezza. Quel giorno suo padre mentre era a bordo della sua auto fu inaspettatamente vittima di un infarto. Perso il controllo dell'auto, lo schianto fu inevitabile. Martin prese male la morte del padre, ma nonostante ciò dovette iniziare a preoccuparsi dei suoi conti e dei suoi affari.

La disperazione del momento presto si trasformò solo in una enorme confusione. La sua giovane età e il peso della situazione erano troppo perché da solo riuscisse a venirne fuori e forse fu per proteggere se stesso che dimenticò l'accaduto. Trovò conforto nelle sue vecchie e cattive abitudini e senza nemmeno accorgersene riprese a divertirsi con i suoi amici spendendo inutilmente denaro senza alcun controllo, ormai tutto era di sua proprietà e si concesse vestiti costosi, macchine e case di lusso, ma non si accorse che i suoi conti in banca cominciavano ad avere buchi che difficilmente sarebbe stato capace di sanare. Il denaro continuava vertiginosamente a calare finché dopo l'ennesimo prelievo, recatosi in banca, Martin fu informato della sua precaria situazione finanziaria. Sorpreso di quanto il direttore della banca gli stesse dicendo, capì di aver sperperato quasi tutti i suoi averi in cose inutili e fu proprio allora che decise di imboccare l'ennesima strada sbagliata, "investendo" il restante denaro nel gioco d'azzardo. Passava notti intere nei casinò nella speranza di poter recuperare quanto perduto, passò poi alle bettole malfamate frequentate dalle persone meno raccomandabili delle città per poter vincere sempre più denaro ma questa speranza pian piano lo abbandonò, demolendolo definitivamente.

Non aveva mai prestato attenzione agli insegnamenti di suo padre, non lo aveva mai ascoltato, e non poteva contare su alcun tipo di preparazione o conoscenze. Aveva sempre considerato la scuola una cosa inutile, una

perdita di tempo per chi come lui aveva già tutto, ma ora si trovava a vivere una vita modesta e non sapeva più come risollevarsi. Arrivò però la sera in cui perse tutto, preso dalla foga e dalla speranza di rifarsi. Aveva venduto tutte le auto e le case pur di ripagare i debiti accumulati. Quella fu la prima sera in cui si ritrovò a vivere come un barbone. Desolato, si decise a chiedere aiuto a un suo amico che lo sostenne anche finanziariamente. Un giorno, mentre passeggiava riflettendo per la città, passò davanti ad una scuola in cui nel cortile era in corso una manifestazione. Il tema era proprio la scuola e le prospettive per il futuro e Martin non ci pensò due volte a voltarsi stizzito ed andare via. Qualcosa però lo aveva folgorato: le parole dell'insegnante che incitavano allo studio per un futuro migliore. Questo messaggio accese in lui un motore: la speranza di poter riprendere in mano la propria vita e decise di riprendere gli studi perché solo così avrebbe avuto la possibilità di poter far carriera come il padre. Martin riprese gli studi anche se non fu facile. Ciò che lo spingeva a farlo era la speranza in un futuro migliore, nonostante intorno a sé molti lo scoraggiassero perché ormai era adulto, ma egli andò dritto per la sua strada.

Ottenuto il titolo fu assunto da una importante società finanziaria. Martin aveva un talento innato, forse ereditato dal padre e cominciò a collezionare un successo dopo l'altro al punto di conquistarsi pienamente la fiducia dei suoi superiori che nel giro di poco tempo gli permisero di far carriera. Martin in pochi anni diventò un grande uomo d'affari e un giorno, dopo un'intensa e stancante giornata lavorativa fu accolto all'uscita del suo ufficio da una folla di giornalisti che gli chiedevano dell'importante affare appena concluso.

Rispose a tutte le loro domande sui dettagli dell'operazione finanziaria, fino a quando uno di loro non gli pose una domanda che non si aspettava: un giornalista gli chiese della sua vita, come avesse fatto a risollevarsi dopo il tragico accaduto fino a diventare quello che era. Martin emozionato si schiarì la voce e trovando il coraggio in se stesso, ammise di esser stato in passato un irresponsabile e raccontando dettagliatamente tutta la sua storia, giunse alla parte più importante, ciò che lo aveva spinto a voltare pagina e a riscrivere tutto, qualcosa di cui il padre gli aveva sempre parlato: la speranza. La speranza, nei giorni più bui e tristi, era stata l'unica luce capace di illuminare la sua vita, un faro in una notte che sembrava non avere fine.

La speranza gli aveva donato la voglia di ricominciare, la voglia di farcela e di riscattarsi. Lo aveva reso un uomo migliore, molto più simile a suo padre di quanto egli stesso credesse. Anche gli occhi di Martin erano cambiati, avevano ora una luce diversa. Facendosi strada

tra i giornalisti affascinati da quelle parole, Martin si allontanò e si diresse verso la sua *casa modesta*, con un leggero sorriso felice scolpito sul viso.

Matteo Altomare - Molfetta (BA)

Liceo Scientifico O.S.A. "Rita Levi Montalcini" classe II - sez. DL - Molfetta (BA)

Motivazione della Giuria:

Racconto che trova il suo fulcro tematico in uno dei valori forse più condiviso tra i giovani, la speranza. La fiduciosa attesa del protagonista si fa propositiva e si rivela lungo una storia di sofferenza e redenzione, di caduta e successiva ripresa, di rivalutazione globale di sé. Degna di nota è la capacità di reggere le fila della narrazione senza cedimenti, il racconto si dipana pagina dopo pagina con ritmo incalzante. L'uso di una punteggiatura scarna conferisce rapidità alla storia, la tessitura della trama rivela plasticità e coerenza.

I miei sogni furono colpiti da quell'auto

Sono morta l'inverno del 1995 in seguito ad un incidente d'auto.

Io e mia madre stavamo ritornando a casa dopo un lungo pomeriggio di shopping natalizio. Io ero seduta dietro, come al solito, tra buste piene di regali, palline per l'albero di Natale, nuove statuine per il nostro presepe, ghirlande ed altri acquisti natalizi.

Stavamo chiacchierando su cosa inserire nel menù di Natale quando vidi una macchina venire contro di noi.

"MAMMA!" chiamai urlando, indicandole la macchina che piano piano si avvicinava a noi.

Guardò bene la strada e se ne accorse anche lei. Cercò di svoltare, andando fuori strada. Ma non fece in tempo.

Ed io fui colpita in pieno. Chiusi gli occhi. E non li aprii più.

Vidi una luce e la seguii.

Poi, non so come, mi svegliai fuori dalla macchina. Mi avvicinai per vedere se mamma stesse bene e poi mi vidi. Ero ancora all'interno della macchina seduta al mio posto. Avevo una grossa scheggia di vetro conficcata in gola e altre schegge mi tagliavano il corpo.

Ero scioccata. Mi toccai la gola ed in effetti stavo sanguinando.

"Mmhh" sentii qualche lamento. Era mia madre. Mi avvicinai a lei. Era viva. Aveva una ferita alla testa, ma era ancora viva. Si girò verso di me che ero in macchina ed iniziò a chiamarmi.

"Gianna? Gianna, svegliati!". Ma io non risposi. Si accorse della mia ferita. "GIANNA, SVEGLIATI!" urlò. Ma io continuavo ad avere gli occhi chiusi e non rispondevo. Mi chiamò ancora, scuotendomi, ma io ancora non le rispondevo. Mi guardò meglio ed iniziò a piangere disperatamente. All'inizio non capii perché lo stesse facendo, ma poi realizzai. Ero morta.

Mi paralizzai. Non potevo morire. Ero troppo giovane. Non volevo. C'erano ancora tantissime cose che dovevo fare. Volevo studiare, trovare un lavoro. E poi non potevo lasciare la mia famiglia. Non potevo lasciare da sola mia sorella. Ero furibonda. Non volevo finire così. Tutti i miei sogni furono colpiti da quell'auto.

Giorni dopo si svolsero i miei funerali nella chiesa in cui sono stata battezzata. Vidi la gente seduta sulle panche. In prima fila c'erano mio padre, mia madre e mia sorella. Quest'ultima stava piangendo. "Un miracolo!" pensai. Fra me e mia sorella c'era sempre una guerra su ogni cosa. Lei diceva sempre di odiarmi e che il giorno del mio funerale avrebbe fatto festa, quindi vederla in quello stato per me fu quasi una vittoria.

E dietro di loro c'erano i miei amici che si abbracciavano e piangevano. Tra loro scorsi le mie due migliori amiche. Piangevano e singhiozzavano e nel frattempo si chiedevano: "Perché?". Vedendo quella scena mi venne voglia di andare ad abbracciarle e consolarle.

Alla panca affianco alla loro c'erano i miei cugini e zii. Ancora dietro c'erano i parenti meno stretti.

Alla fine del funerale seppellirono la mia bara affianco alla tomba di mio zio, deceduto soltanto un anno prima.

Dopo qualche mese dalla mia morte andai a vedere la mia famiglia e miei amici per vedere se fosse cambiato qualcosa. Ed in effetti cambiò qualcosa. Finalmente non erano più tristi. Ogni tanto mi nominavano o mi pensavano. E lo facevano con il sorriso. Senza più visi rigati da lacrime di dolore. La vita va avanti ed io ne ho percorso un breve tratto, giusto il tempo per sognare il futuro.

Gianna Caterina Lomartire - Locorotondo (BA)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe II - sez. L - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Un racconto intimista, profondo e toccante, di genere drammatico, illuminato da una scrittura vivida, capace di creare suggestioni e immagini nitide. La narrazione è portata avanti in prima persona, il ritmo è sostenuto e senza cali di attenzione, la protagonista femminile lascia una traccia persistente nel lettore. La conclusione è leggera, di respiro ampio ed aperta a prospettive future.

Una solita sera

Finalmente arrivò quella sera. Aspettammo tanto quel momento, io e tutti i miei amici non vedevamo l'ora di ritornare in quel posto fantastico di tutti gli anni.

Ci svegliammo la mattina molto presto per vestirci e prepararci, così potevamo essere pronti per le 5 del mattino: quel fuoco me lo ricordo molto bene. Era un po' lontano da dove abitavamo. Avremmo dovuto impegnare minimo cinque ore di macchina e pensai che sarebbero state solamente cinque ore, non tutta la giornata e poi che vuoi che sia un viaggio in pullman? Il tragitto iniziò per bene, anche se ad un certo punto sulla strada passammo davanti a un cimitero e mi venne in mente una cosa importante che avevo perso. Mi rattristai molto in quel momento, tanto che non desiderai più fare questa piccola vacanza, ma comunque i miei avevano pagato, quindi dovevo andare.

Facemmo la prima sosta e io non avevo più fame, quindi rimasi sul pullman insieme a una mia amica a cui raccontai una storia: il luogo dove andavamo noi ogni anno per il campeggio con la scuola, l'anno precedente fu evitato, perché c'era stato un incidente. Le dissi che una persona aveva fatto la stessa strada che facciamo noi, ma proprio nei pressi di quel cimitero morì e il suo spirito salì su una macchina che era lì, che forse si era fermata per prestare i soccorsi, fino ad arrivare in quel luogo verso cui eravamo diretti.

Quel gruppo di ragazzi di due anni prima, arrivati lì, montarono le tende e accesero il fuoco. Proseguì tutto per il meglio, fino a che, dovendo andare al bagno in mezzo al bosco, sentirono strani rumori, come se qualcuno camminasse. Si pensò a degli animali o a delle persone, ma non si riuscì a capire cos'era. Andarono comunque a dormire, ma la mattina seguente videro che tutto era disordinato, tutto rovinato. Si disse che c'era uno spirito, un fantasma che si era ribellato contro una delle persone che erano lì in campeggio: pare che quando fosse in vita, questi due litigassero sempre, oppure era un modo per far spaventare quell'uomo e rendergli il soggiorno molto poco piacevole. Quindi la mia scuola decise che per quell'anno non sarebbero andati più in quel luogo.

Passato un anno ormai in secondo superiore, si decise finalmente di farci tornare in quel luogo meraviglioso, visitato alle medie.

Terminata la sosta, si riprese il viaggio e girò voce nel pullman che un compagno della mia classe fosse imparentato con una persona che era morta accanto a quel cimitero. Ma solo io sapevo di essere io. Non l'avevo detto mai a nessuno, ma era arrivato il momento di dirlo, tutti lo aspettavano. Raccontai tutta la storia e dissi che sì, mi era parente,

però non era giusto additarmi, dissi che era un parente caro, ma non era così. Io sospettavo che dovesse succedere la stessa cosa accaduta a quel signore, ma sembrò tutto a posto, tranne la timorosa sensazione.

Arrivò la notte e tutti erano felici a mangiare e chiacchierare, ma io ero in ansia. Sentii dei passi vicino a me, anzi delle urla provenire dal bosco: tutti mi guardarono, mi fissarono, ma io non potevo farci niente! Tutti sapevano ormai di quella storia che avevo raccontato alla mia amica. Il problema era che con il parente defunto non ero in buoni rapporti: lo detestavo e lui mi guardava sempre male da quando lo avevo messo in cattiva luce con il resto della famiglia.

In classe noi eravamo 18 più un professore, ma al ritorno da un'escursione vi erano solo 14 amici.

Che fine avevano fatto gli altri? Iniziarono le ricerche e tutti mi fissavano e cercavano di evitarmi. Ormai avevo il terrore, non volevo più restare. Purtroppo, fu necessario rimanere lì ancora due sere, attendere l'esito delle ricerche, non potevamo tornare indietro. Il giorno seguente un'altra tragedia. Un gruppetto, fra cui anche il professore, si allontanò per cercare i quattro compagni. Ma il ritardo era eccessivo e i contatti svaniti. Avrebbe potuto prendersela con me, con me soltanto. Perché con i miei amici? Gli ultimi compagni partirono spaventati all'alba, senza avvertirmi. Rimasi da sola: era la cosa che più mi terrorizzava e lui lo sapeva.

Maria Teresa Recchiuto - Ostuni (BR)

Scuola Secondaria di Primo Grado "Barnaba-Bosco" classe II - sez. L - Ostuni (BR)

Motivazione della Giuria:

Menzione necessaria per un racconto horror complesso e ricco di colpi di scena, che trova nell'aderenza ai canoni del genere letterario scelto, una delle sue connotazioni più interessanti. L'ambientazione della vicenda, cupa, cimiteriale, spiazza il lettore e suscita turbamento. Pregevole e matura la capacità di tenere alto il ritmo narrativo e la suspense, grazie agli oscuri segreti che vengono rivelati a poco a poco.

Sezione F
Cortometraggio ragazzi e giovani

"La resilienza"

Nicolò Panunzio - Molfetta (BA)
Liceo Scientifico O.S.A. "Rita Levi Montalcini" classe II - sez. DL
Molfetta (BA)

Motivazione della Giuria:

Cortometraggio ben assemblato che guarda alla contemporaneità con gli occhi di un gruppo di giovani ragazzi, focalizzato sul racconto, *ab origine*, della pandemia da Covid 19. La narrazione si dipana in modo sintetico quanto accurato, ed è accompagnato da musiche ritmate e pop che spengono gli eccessi di pathos. Molto buono il montaggio e la conseguenzialità argomentativa temporale.

Sezione F
Cortometraggio ragazzi e giovani

"We are social"

Collettivo studenti
Liceo Scientifico O.S.A. "Rita Levi Montalcini" classe II - sez. DL
Molfetta (BA)

Motivazione della Giuria:

Un'opera composita, intelligente, dotata di buona organicità e coerenza narrativa, per raccontare i social network. Il video con buone sequenze e interviste mirate, invita ad approfondire la conoscenza delle nuove tecnologie, utilizzandole senza rischi. I messaggi sono immediati e la qualità video buona. Per quanto il tema non sia tra i più originali, esso risulta tuttavia "fresco" grazie alla presenza dei ragazzi-interpreti.

Sezione G
Cortometraggio adulti

"Castello di Colmolláro"

Lolita Rinforzi - Assisi (PG)

Motivazione della Giuria:

Un documentario in forma di corto che celebra un baluardo di storia, il Castello di Colmolláro nella parte sud-orientale della provincia di Gubbio, nel quale la tradizione vuole che Dante, esule, trovò rifugio e scrisse parte della Divina Commedia. La qualità della produzione video, della voce narrante e della scrittura dei contenuti storico-architettonici appaiono di eccellente livello. Nell'insieme la narrazione è coinvolgente. Si tratta di un prodotto di estrema professionalità volto a promuovere ed esaltare il patrimonio culturale di un incantevole luogo.

ELENCO ALFABETICO DI TUTTI I PARTECIPANTI AL
31° PREMIO NAZIONALE DI LETTERE ED ARTI
“CITTÀ VIVA” 2020

Sezione A

Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero

Abbrandini Rosangela	Monopoli (BA)
Andriolo Damiano	Mesagne (BR)
Angeletti Elvio	Marzocca di Senigallia (AN)
Angelico Franco	Milano
Bonfilio Margherita	Rovetta (BG)
Bonfrate Margherita	Taranto
Cafiso Caterina	Messina
Campagna Epifania Grazia	Nissoria (EN)
Cascone Mariaraffaella	Pagani (SA)
Castelletti Bruno	Verona
Ceirani Danilo	Latina
Clerici Fabio Giuseppe	Milano
Colacicco Maria	Ostuni (BR)
Colaiani Carmela	Bari
Corona Antonio	Torino
Di Francesco Luisa	Taranto
Donato Francesco	Reggio Calabria
Fiore Francesco	Rogliano (CS)
Galasso Francesco	Mesagne (BR)
Giordano Anna Maria	Lomazzo (CO)
Giuranna Candelora	Gallipoli (LE)
Iuvone Teresa	Scorrano (LE)
Lamberti Rosario	Salerno
Liberatore Elisabetta	Pratola Peligna (AQ)
Lo Bianco Lucia	Palermo
Loconsole Antonella	Bari
Luciani Giovanna	Falerone (FM)
Mancini Girma	Giovinazzo (BA)
Manelli Vincenzo	Ostuni (BR)
Manetti Cinzia	Poggibonsi (SI)
Matichecchia Cosimina	Trani (BT)
Moro Gianfranco	Ostuni (BR)
Mottura Sandro	Gallipoli (LE)
Nisticò Adriana	Satriano (CZ)
Paci Gabriella	Arezzo
Palermo Francesco	Torchiarolo (BR)
Parato Vincenzo	Salice Salentino (LE)
Pascasi Selene	L'Aquila

Perno Stefania
Pispico Maria Grazia
Romaniello Gianni
Salvemini Giovanni
Salvi Maria Aurelia
Scandalitta Adriano
Tanzillo Antonio
Testa Emilia
Vaira Marco
Vetrugno Maria
Zurlo Carmelo

Treiso (CN)
Guagnano (LE)
Gravina in Puglia (BA)
Molfetta (BA)
Ostuni (BR)
Mortara (PV)
Orta di Atella (CE)
Ravenna
Cerveno (BS)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)

Sezione B

Poesia singola, in vernacolo, a tema libero

Angiulli Apollonia
Baldinu Stefano
Calamo Milena
Greco Carlo Vincenzo
Palermo Francesco
Sabatini Irene
Santoro Rosario
Serra Giampaolo
Zenobi Rosanna

Fasano (BR)
San Pietro in Casale (BO)
Ostuni (BR)
Lecce
Torchiariolo (BR)
Marzocca di Senigallia (AN)
Ostuni (BR)
Olbia (SS)
Tortoreto (TE)

Sezione C

Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Cilento Biagio
Colacicco Maria
D'Amico Maria Teresa
Francioso Claudia
Giordano Anna Maria
Lo Bianco Lucia
Rizzitelli Gaetano
Santoro Domenico
Santoro Luca
Sasso Francesca
Sgherza Giovanna
Zambardi Maurizio

Vico Equense (NA)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Lomazzo (CO)
Palermo
Barletta (BT)
Ostuni (BR)
Sala Bolognese (BO)
Ostuni (BR)
Molfetta (BA)
San Pietro Infine (CE)

Sezione D - Sezione Speciale Ragazzi e Giovani

Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero

Amato Pierluca
Arena Renato
Blè Samuela Pia
Calò Alessandro

Terlizzi (BA)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)
Ostuni (BR)

Carbonara Marina	Molfetta (BA)
Cioce Sara	Molfetta (BA)
Cirilli Francesco	Molfetta (BA)
Convertino Florenzo	Fasano (BR)
Ligorio Giuseppe	Ostuni (BR)
Lomartire Gianna Caterina	Locorotondo (BA)
Messina Giosuè	Barrafranca (EN)
Muke Fatma	Ostuni (BR)
Muke Viola	Ostuni (BR)
Quaranta Eleonora	Ostuni (BR)
Recchiuto Maria Teresa	Ostuni (BR)
Sisto Francesco	Ostuni (BR)
Sisto Giampaolo	Ostuni (BR)
Tari Federico	Ostuni (BR)

Sezione E - Sezione Speciale Ragazzi e Giovani
Narrativa, in lingua italiana, a tema libero

Altomare Matteo	Molfetta (BA)
Blasi Ilaria	Ostuni (BR)
Calò Alessandro	Ostuni (BR)
Calò Gabriele	Ostuni (BR)
Carlucci Alessia	Ostuni (BR)
Cavallo Andrea Cosimo	Ostuni (BR)
Ciraci Silvia	Ostuni (BR)
De Luca Martina	Ostuni (BR)
De Rosa Giada	Ostuni (BR)
Di Lecce Ilaria	Molfetta (BA)
Di Natale Beatrice	Ostuni (BR)
Gentile Natalie	Ostuni (BR)
Gioia Claudio	Ostuni (BR)
Introna Lucia Gabriella	Molfetta (BA)
Lomartire Gianna Caterina	Locorotondo (BA)
Mastronuzzi Matilde	Ostuni (BR)
Minervini Rosanna	Molfetta (BA)
Muke Fatma	Ostuni (BR)
Muke Viola	Ostuni (BR)
Quaranta Eleonora	Ostuni (BR)
Recchiuto Maria Teresa	Ostuni (BR)
Semeraro Maria Francesca	Ostuni (BR)
Spinelli Ludovico	Ostuni (BR)
Tari Federico	Ostuni (BR)
Turi Niccolò	Ostuni (BR)
Valente Martina	Ostuni (BR)
Veccari Gabriele	Ostuni (BR)
Zaccaria Andrea Pietro	Ostuni (BR)

Sezione F

Cortometraggio ragazzi e giovani

Collettivo studenti Liceo Scientifico

O.S.A. "Rita Levi Montalcini"

Panunzio Nicolò

Molfetta (BA)

Molfetta (BA)

Sezione G

Cortometraggio adulti

Coloni Giampaolo

Macauda Lorenzo

Rinforzi Lolita

Trieste

Palazzolo Acreide (SR)

Assisi (PG)

RINGRAZIAMENTI

Il Presidente dott.ssa Maria Sibilio a nome dell'Associazione culturale "Città Viva" ringrazia gli Amici, gli Enti, gli Insegnanti e tutti coloro che hanno in vario modo contribuito alla realizzazione della 31ª Edizione del Premio.

In particolare:

il Presidente Onorario del Premio:

Dott.ssa Maria Soave, giornalista

la Commissione Giudicatrice:

Dott. Salvatore Galizia

Prof.ssa Teresa Nacci

Dott.ssa Mara Venuto

Avv. Guglielmo Cavallo, Sindaco di Ostuni;

L'Amministrazione Comunale;

I Presidi delle Scuole Statali elementari, medie e superiori;

L'Artista Prof. Cataldo Mastrorilli, Ruvo di Puglia (BA);

i Pittori: Maria Stella Bellini da Ostuni, Michele Roccotelli da Bari, Dorina Rodi da Brindisi, Giuseppe Roma da Ostuni;

M° Ettore Papadia, direttore artistico e pianista;

Angela Lomurno, soprano; Giorgio Schipa, baritono;

Marta Nigro, soprano; Giampiero Ruffino, tenore;

Chiara Salentino, soprano; Caterina Dellaere, mezzo soprano;

Angelo Emmanuel Palmisano, pianista;

Jenny Vincenti, ballerina;

Giuseppe Bencivenga, ballerino;

i Soci: Pasquale Macchitella, Ing. Angelo Melpignano;

i Collaboratori: Giacomo Figaro, Giovanni Fiordaliso, Dott. Michele Sgura, Prof.ssa Ginevra Viesti, Andrea Pietro Zaccaria (Radio Ostuni);

il Segretario del Premio: Avv. Carmen Anglani;

il Promotore del Premio e addetto alle P. R.: Rag. Domenico Palmieri;

il Presentatore del Premio: Avv. Gianmichele Pavone;

il fotografo: Fortunato Calderaro - Studio in Montalbano (BR);

Progetto grafico: 2LD - Francavilla Fontana (BR);

Tipografia: Locopress - Industria Grafica di Mesagne (BR).

INDICE

Maria Soave	Pag. 7
Domenico Palmieri	Pag. 10
Carmen Anglani	Pag. 12
Maria Sibilio	Pag. 14
31° Premio Nazionale di Lettere ed Arti “Città Viva” 2020	Pag. 17
Fuori concorso	Pag. 19
<i>Papà</i> di Claudia Francioso - Ostuni (BR)	Pag. 21
I premiati 2020	Pag. 25
Sezione A - Poesia singola, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Cieli di luce</i> di Francesco Palermo - Torchiarolo (BR)	Pag. 29
<i>Spinsi oltremodo</i> di Antonio Tanzillo - Orta di Atella (CE)	Pag. 30
<i>Il futuro del passato</i> di Emilia Testa - Ravenna	Pag. 31
<i>E si fa spina in gola ogni parola...</i> di Gabriella Paci - Arezzo	Pag. 32
Sezione B - Poesia singola, in vernacolo, a tema libero	
<i>Su sensu de sa mudesa nosta</i> di Stefano Balduin - San Pietro in Casale (BO)	Pag. 36
<i>Poisie</i> di Francesco Palermo - Torchiarolo (BR)	Pag. 38
<i>Sara</i> di Giampaolo Serra - Olbia (SS)	Pag. 40
<i>La carriole</i> di Rosanna Zenobi - Tortoreto (TE)	Pag. 42
Sezione C - Narrativa, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Incombe lenta l'alba</i> di Lucia Lo Bianco - Palermo	Pag. 47
<i>Il sorriso di un fiore</i> di Maurizio Zambardi - San Pietro Infine (CE)	Pag. 52
<i>Il sogno</i> di Maria Teresa D'Amico - Ostuni (BR)	Pag. 56
<i>La mancanza del guscio</i> di Francesca Sasso - Ostuni (BR)	Pag. 58
Sezione D (sezione speciale ragazzi e giovani)	
Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero	
<i>Se potessi</i> di Renato Arena - Ostuni (BR)	Pag. 63
<i>Eri tu il mio sole</i> di Fatma Muke - Ostuni (BR)	Pag. 64
<i>I ricordi</i> di Gianna Caterina Lomartire - Locorotondo (BA)	Pag. 65
<i>Libertà</i> di Pierluca Amato - Terlizzi (BA)	Pag. 66
<i>Arcobaleno</i> di Samuela Pia Blè - Ostuni (BR)	Pag. 67
Sezione E (sezione speciale ragazzi e giovani)	
Narrativa, in lingua italiana, a tema libero	
<i>Che cosa succederebbe se computer, Internet, cellulari non funzionassero più?</i> di Maria Francesca Semeraro - Ostuni (BR)	Pag. 70
<i>Non smettere mai di sperarci...</i> di Lucia Gabriella Introna - Molfetta (BA)	Pag. 74
<i>I topi e la loro maledizione</i> di Beatrice Di Natale - Ostuni (BR)	Pag. 78
<i>La speranza: “una medicina universale”</i> di Matteo Altomare - Molfetta (BA)	Pag. 80
<i>I miei sogni furono colpiti da quell'auto</i> di Gianna Caterina Lomartire - Locorotondo (BA)	Pag. 84
<i>Una solita sera</i> di Maria Teresa Recchiuto - Ostuni (BR)	Pag. 86

Sezione F - Cortometraggio ragazzi e giovani

La resilienza di Nicolò Panunzio - Molfetta (BA) Pag. 89

We are social del Collettivo Studenti Liceo Scientifico O.S.A.
"Rita Levi Montalcini" - Molfetta (BA) Pag. 91

Sezione G - Cortometraggio adulti

Castello di Colmolláro di Lolita Rinforzi - Assisi (PG) Pag. 93

Elenco alfabetico di tutti i partecipanti al

31° Premio Nazionale di Lettere ed Arti "Città Viva" 2020 Pag. 95

Ringraziamenti Pag. 99

[illegible]

Si dovrebbe, almeno ogni giorno,
ascoltare qualche canzone,
leggere una bella poesia,
vedere un bel quadro,
e, se possibile,
dire qualche parola ragionevole.

Johann Wolfgang von Goethe
(1749 - 1832)

Questa parte di albero è diventata libro
sotto i moderni torchi di
LOCOPRESS Industria grafica
Mesagne (BR)
per
Locorotondo Editore
nel mese di novembre 2020.

Possa un giorno dopo aver compiuto il suo ciclo presso gli uomini
desiderosi di conoscenza
ritornare alla terra e diventare nuovo albero.

Locorotondo Editore

ISBN 978-889907840-9



9 788899 078409